ABBONAMENTI al «Piccolo» soltanto a mezzo postale: Italia per trimestre L. 14.—; Estero Fr. 18.—; al «Piccolo della Sera»: Italia per trimestre L. 14.— ...ro Fr. 18.—; semestre ed anno in proporzione. Pagamenti anticipati. - L'abbo... c. c. con la p... cominciare da qualunque giorno, ma deve finire col trimestre solare. A... si ricevono in Piazza Goldoni N. 1, pianterreno. Da fuori inv... ministrazione del giornale «Il Piccolo», via Silvio Pellico... cent. 20, arretrato cent. 40. — Non si conservano e non...

IL PICCOLO

INSERZIONI: Larghezza della riga 63 m/m. Prezzi per m/m: Avvisi commerciali, industriali, mortuari, fidanzamenti e partecipazioni di matrimonio L. 1,20. Comunicati e ringraziamenti L. 1,50. Finanziari e legali L. 3. Nel corpo del giornale rubriche speciali come: Informazioni del pubblico, Cinematografi e Varietà, Note di Cronaca, Onorificenze ecc. Lire 4. Collettivi: vedere ultima pagina. — Pagamenti anticipati. Non si assume alcuna responsabilità per le pubblicazioni in giorni o posti determinati. Rivolgersi all'Unione Pubblicità Italiana, Trieste, Piazza Carlo Goldoni N. 1.

*Anno 36 — Uffici: Inserzioni a pagamento e abbonamenti: Pia... Redazione: Via Silvio Pellico N. 6, I p., Amministrazione: II p. — Trieste, Sabato 21 Agosto 1920 — Telefoni: Amministrazione: N. 800, Redazione: N. 227, Pubblicità: N. 801, Interurbani: N. 485 e N. 580. — Nuova Serie - N. 242

Una mediazione anglo-italiana

per risolvere il conflitto tra la Russia e la Polonia

La moderazione inglese

e il concorso dell'Italia

LONDRA, 20, sera.

All'infuori del comunicato da fonte bolscevica, annunziante che la seconda seduta della conferenza ebbe luogo e che le condizioni comunicate ai polacchi corrispondono sostanzialmente a quelle rese note dai delegati bolscevichi a Londra, nessuna altra notizia è pervenuta finora da Minsk, nè al «Foreign Office», nè alla legazione polacca.

L'«accozzaglia» bolscevica

I giornali si occupano diffusamente della battaglia di Varsavia, la cui fisionomia va rivelandosi sempre più simile a quella della Marna. Fare pronostici è sempre pericoloso, ma dall'attuale successo polacco si può trarre almeno la constatazione dello sfasciamento della leggenda della invincibilità bolscevica.

Il generale Foch, secondo quanto afferma l'*Evening Standard*, battezzò l'esercito bolscevico impegnato contro Varsavia come un'«accozzaglia». Il suo successo iniziale si deve al panico seminato dalla cavalleria, ma sembra che dietro di essa non vi sia un corrispondente appoggio di fanteria. Ciò non deve far credere che la vittoria sia già sicura per la Polonia, fino a tanto che non siano superato le difficoltà relative al rifornimento delle munizioni, di cui i polacchi abbisognano urgentemente. Nè è consigliabile essere troppo ottimisti sui risultati finali.

Comunque sia, il pericolo maggiore consiste ora nella nuova piega che potrebbero prendere le trattative di Minsk. Come quando il successo arrideva ai russi, questi erano accusati dai polacchi di dilazionare le trattative, così ora i russi cominciano ad accusare i polacchi d'una specie d'ostruzionismo nei riguardi del convegno di Minsk.

Questo è il momento, osserva la *Westminster Gazette*, in cui gli Alleati debbono trovarsi più che mai uniti, se non vogliono vedere disperso d'un colpo tutto il gioco della loro azione pacificatrice.

In Inghilterra la grande maggioranza è indubbiamente lieta di constatare il successo delle forze polacche, e fa voti che questo duri finchè la Polonia abbia nuovamente riconquistato le sue frontiere etniche. Ma su questo punto si attende di vedere, se il buon senso prevarrà, e con il buon senso la sicura salvezza, oppure se il fumo del successo annebbierà la giusta visione delle cose e spingerà innanzi verso un nuovo e non imprevedibile disastro.

Il compito degli Alleati

I polacchi, scrive il *Daily Chronicle*, non devono dimenticare che hanno già chiesto ai bolscevichi di concedere loro un armistizio. Essi devono riflettere che, se anche dovessero ottenere il massimo successo ottenibile nelle circostanze attuali, rimarrebbero così esausti da non poter continuare la guerra. La pace deve seguire subito a questo temporaneo successo che ha salvato la città di Varsavia, e che non deve più mettersi a repentaglio. Nell'interesse stesso della Russia, nonchè della intera Europa, bisogna che il conflitto abbia termine.

A ciò devono adoperarsi ora con ogni mezzo in loro potere gli Alleati, cogliendo l'occasione più propizia per fare sospendere le ostilità, esercitando la loro pressione su entrambe le parti, perchè si accordino su basi ragionevoli e durature.

Purtroppo, osserva la *Westminster Gazette*, non vi sono indizi in questo momento che ciò possa o debba avvenire. Il Consiglio Supremo è disperso, e non ha alcun proposito, che si sappia, di riunirsi presto. La Camera dei Comuni è in vacanza e il «Labour Party», per conto proprio, si concentra tutto nella tattica negativa di opporsi ad un intervento armato, come se questa fosse la maggiore preoccupazione nelle circostanze attuali. A Parigi nel frattempo si esalta, non senza ragione, tutto ciò che si considera un successo francese, e la stampa sembra tenere per certo che la campagna contro i bolscevichi sta per avere un nuovo impulso.

In tale atmosfera, tutte le solide e serene ragioni che fanno compatibile per l'Europa il raggiungimento della pace e l'opera concorde di tutte le nazioni per restaurarla e non per distruggerla, scompaiono nuovamente. Tutti gli interessi sembrano ora concentrati sui risultati della battaglia che si svolge intorno a Varsavia.

Si confida nell'Italia

Noi vogliamo sperare — conclude la *Westminster Gazette* — che Lloyd George, il quale deve incontrarsi fra pochi giorni col Presidente del Consiglio italiano, riesca almeno ad organizzare coll'azione italiana ed inglese nelle sue linee chiare, un efficace controllo della situazione.

Entrambe le nazioni hanno affermato il principio che l'unica saggia politica verso la Russia sia quella di lasciarle piena libertà di scegliersi la forma di Governo che crede, senza interferenze straniere. Entrambe hanno nettamente separato la loro responsabilità da qualsiasi altra nazione che miri a servirsi, sia dei polacchi, che di altri, per la distruzione del Governo bolscevico. Entrambe sono interamente persuase che qualora il conflitto russo-europeo continuasse, l'autorità degli Alleati ne sarà seriamente minacciata, e tutti gli accordi per il trattato di pace perdono del loro valore pratico.

Il fatto che la Francia si trova ora a dover seguire una diversa via non deve distogliere gli altri Alleati dal loro dovere, che è quello, attualmente, di esercitare tutti i loro sforzi per evitare che la situazione si complichi sempre più e si aggravi in modo irreparabile per tutti.

Sebbene questa ultima avesse spedito velocemente al fronte circa 300 ufficiali suoi componenti, la permanenza degli italiani a Varsavia, malgrado il grave pericolo imminente, essendo ormai il nemico alle porte della capitale, valse a cancellare la cattiva impressione prodotta dalla nostra politica di disinteressamento.

La città divenne una piazza forte e mentre il cannone nemico tuonava sempre più vicino, l'esercito e la nazione attesero fidenti lo sviluppo del piano strategico che doveva decidere della esistenza di questo generoso popolo nel consesso della Nazioni libere.

Ordinando il distacco dal nemico e la difesa della Vistola il Comando Supremo polacco seguiva il piano del maresciallo Pilsudski, elaborato di pieno accordo col Consiglio interalleato.

Il piano e l'azione

In sostanza si può ritenere che il piano contemplava la attiva strenua difesa delle armate dislocate dalle frontiere prussiane fino a Gora Kalwaria (limite estremo della testa di ponte di Varsavia); difesa passiva delle località lungo la Vistola fino a Iwangorod; ammassamento ed energica, violenta, rapidissima controffensiva sviluppata dalla armata di manovra dislocata sul fiume Wieprz (affluente a destra della Vistola), sostenuta da un forte gruppo operante a destra della armata di manovra, per la copertura dei fianchi; attiva difesa di tutto il fronte sud.

L'armata di manovra doveva procedere rapidamente dal suo fronte Iwangorod-Lubazcow in direzione sud-nord, e piombare sull'ala sinistra dell'armata bolscevica, avanzando verso la Vistola, fino alla altezza di Iwangorod.

Rincorati gli animi rinsaldata la fede, questo eroico esercito polacco dopo tante giornate di sventura attese la sua ora. Lo stesso capo dello Stato Maggiore maresciallo Pilsudski, cui non venne mai meno la fiducia nel successo finale, e che è adorato dall'intero esercito, assunse direttamente il comando dell'armata di manovra.

Nei giorni 15 e 16, la prima e quinta armata, che subivano la più grande pressione delle armate bolsceviche, dalla frontiera della Prussia, al limite meridionale della testa di ponte della Vistola, rinforzate da unità giunte dal fronte sud e da unità di volontari, eseguivano il contrattacco e riprendevano le località precedentemente perdute e indispensabili per tenere l'intero fronte.

Le truppe polacche si batterono col valore della disperazione. Varie località più volte riprese e perdute, rimasero finalmente in possesso dei polacchi. Le perdite sono state notevolissime. Brigate intere sono state annientate, ma il fronte è tenuto saldamente.

La rotta dell'invasore

I bolscevichi, abbandonando le località perdute, hanno condotto seco le autorità civili e religiose. Essi hanno appiccato il fuoco ai villaggi abitati da popolazioni semite, e poi sono fuggiti con queste. Radaymin fu quasi completamente bruciata; rimane in piedi soltanto il campanile che fu trovato occupato da vedette bolsceviche. Ovunque si scorgevano cadaveri irriconoscibili, mezzo carbonizzati, innumerevoli feriti e carogne ancora attaccate ai traini.

La mattina del 16, l'armata di manovra mosse dal Wyercg. Il suo slancio fu magnifico. Piombò su quattro divisioni bolsceviche che tentavano di passare la Vistola, le volse in precipitosa fuga, catturò tutti i carriaggi che le seguivano, cacciò la cavalleria bolscevica e la travolse, e alla sera giunse alla altezza di Zelechow e presso Lukow, superando più di 30 chilometri.

Il capo dello Stato ben sapeva che la sua presenza avrebbe trascinato le masse. I vecchi soldati della Galizia e della Posnania, i giovani legionari ed i nuovi volontari, fecero a gara; corsero e travolsero il nemico raggiungendo gli obbiettivi loro assegnati. E mentre le unità della prima armata attaccavano in direzione Varsavia-Novo Minsk, per liberare queste località l'armata di manovra riprendeva il suo slancio verso il nord e due grandi colonne prendevano contatto, entrando liberatrici a Nowo Minsk, dove la popolazione, finalmente salva, le copriva di fiori.

I pochi giorni di schiavitù erano trascorsi; ma quali vestigia la dominazione nemica aveva lasciato! Incendi, distruzioni ed anche un piccolo organo comunista, pubblicato dai nemici del luogo ed il suo bravo commissario del popolo, che impossibilitato a fuggire, fu consegnato dalla popolazione alle autorità militari polacche.

Come procedono le trattative di Minsk

L'occupazione di Pultusk e Brest Litowsk

ZURIGO, 20 sera

Secondo i comunicati da Varsavia la battaglia continua e si svolge favorevole per i polacchi che hanno ripreso Cekanow e procedono verso il ristabilimento della continuità del fronte sulla ferrovia Mlawa-Varsavia. Ristabilito tale fronte, rimarrebbero tagliate fuori due divisioni di cavalleria e due di fanteria bolsceviche che furono lanciate verso occidente per varcare la Vistola. Ad est di Varsavia, i polacchi hanno ripreso Pultusk sul Narew e hanno raggiunto il fiume Bug a Wiszcow a nord-est di Varsavia.

I russi imbottigliati

I polacchi sono anche giunti a Brest-Litowsk che hanno occupato.

Nella direzione di Modlin-Ostrolenka, le truppe polacche, avanzando sulle due rive della Narew, sono penetrate nella confluenza di questo fiume col Bug, e hanno sferrato un attacco convergente contro Pultusk.

L'esercito che difende i forti di Varsavia si è schierato su tutta la linea contro il centro nemico. Sull'ala destra la manovra di avvolgimento intrapresa tra Diewoin e Litowsk è stata eseguita con una fulminea rapidità.

Questa manovra ha avuto per risultato di tagliare il grosso dell'esercito bolscevico, imbottigliato dinanzi a Varsavia, dalle truppe rosse che operano sul corso superiore del Bug.

Le truppe polacche continuano la loro avanzata nella direzione di Mielnik e di Drohiczn. Sul corso medio di questo fiume, nella regione di Thorn, gli elementi bolscevichi che si erano avventurati fino alla Vistola, sono stati circondati.

Questo movimento mette al coperto da ogni minaccia le comunicazioni tra Varsavia e Danzica per la Vistola e per la ferrovia.

Il corridoio polacco è libero dalle truppe bolsceviche, dalla città di Strasburg sino a Deutsch Eylau.

L'ala destra bolscevica combatteva ieri davanti al nodo ferroviario di Gosslerhausen. La parte settentrionale intorno a Bischofswerder, era ancora occupata dai polacchi.

Quando le guardie di confine polacche si furono alquanto ritirate, alcuni cittadini tedeschi di Gosslerhausen che è sul territorio tedesco, hanno passato il confine per occupare la stazione ferroviaria in nome della Germania, ma un treno blindato polacco li sorprese e vennero catturati circa 400 tedeschi.

Ostilità tedesche

Nei circoli politici e militari tedeschi, si dichiarano i successi riportati nei bollettini polacchi, degli episodi temporanei, che non potranno mutare la parte finale della lotta. Alle stesse fonti si dichiarano infondate le notizie, secondo cui la Francia avrebbe mandato una grande quantità di munizioni e di «tanks» e che l'Austria si apprestrebbe ad inviare materiali bellici.

I giornali berlinesi della sera, commentando, opinano che la Polonia esageri la portata dei successi, per convincere gli Alleati della necessità di aiutarla. A fonte ufficiosa polacca si dice invece che, con gli ultimi successi, la capitale della Polonia può ora considerarsi completamente sicura. Dei due eserciti che la minacciavano, uno sarebbe distrutto, l'altro si troverebbe in ritirata.

Assicurata Varsavia ad oriente, la caduta della città diventa impossibile, perchè i russi vengono sempre più minacciati da un avvolgimento. Nei circoli ufficiali polacchi si spera ora che la situazione abbia a mutarsi favorevolmente anche a sud, dove Leopoli è minacciata. A Leopoli l'amministrazione cittadina ha pubblicato un manifesto alla popolazione, per prepararla alla necessità di uno sgombero temporaneo della città.

Il sacco di Brody

L'entrata delle truppe rosse a Brody, nella Galizia orientale è descritta dal corrispondente del *Gaulois* come la più fantastica film cinematografica che si possa immaginare.

I soldati erano tutti a brandelli, bianchi di polvere e neri di untume. Parecchi erano coperti di una sola lacera camicia ed avevano gli speroni sui piedi nudi. Uno aveva in testa un cappello a cilindro, gli altri dei cappelli di paglia e di feltro di tutte le foggie. Il primo atto dei nuovi arrivati fu quello di sfondare le porte del magazzino cooperativo e dell'Hotel Bristol. Le cantine e le dispense degli alberghi furono vuotate coscienziosamente.

Lo Stato Maggiore del generale Bajenkow arrivò in automobile coi suoi ufficiali. Questi ultimi erano in borghese, e tra di loro si notava un chinese. Essi si recarono all'Hotel Bristol ed intimarono al padrone di preparare una colazione per 30 persone. Alle undici arrivò il generale Budienn, comandante della cavalleria. Indossava una giacca di cuoio tinta in rosso; sul berretto alla russa aveva la stella rossa ed al fianco una spada d'argento. Lo scortavano sei circassi. Si stabilì subito nella cooperativa libraria, ma fece buttare tutti i libri all'aria e per facilitare le operazioni dei suoi cosacchi, il generale ordinò che si sfondassero le porte dei negozi, pena la fucilazione.

I saccheggiatori trovarono in una cantina un centinaio di bottiglie d'acquavite e di vini di lusso; altri scoprirono 23 barili di aringhe affumicate. Appena conosciuta la bazza, le truppe si concentrarono intorno alla cantina. Ma i liquori avevano soverchiamente eccitato e rallegrato la banda. La scena degenerò ben presto, ed i bolscevichi ubriachi, cominciarono a sparare fucilate a destra e a sinistra.

Le trattative per l'armistizio

Un falegname, un maniscalco e varie donne furono uccisi. Ogni cittadino vestito decentemente doveva spogliarsi subito per via ed indossare gli abiti laceri dei bolscevichi. Ad un magistrato che protestava per queste scene, un colonnello bolscevico rispose che la legge dei Soviet autorizza l'esercito al saccheggio per tre ore, ma questo limitato spazio di tempo non bastava a spogliare di ogni ben di Dio un'importante città come Brody, e quindi aveva ordinato che il saccheggio durasse tre giorni.

Fra i soldati rossi si notavano molte donne in uniforme militare, ma con cappelli alla moda requisiti nei negozi. Le amazzoni assistettero al massacri di 60 soldati polacchi sotto le mura di Brody.

Nessuna nuova informazione è pervenuta oggi da fonte russa circa il teatro delle operazioni in Polonia, salvo un comunicato militare in data 19, assolutamente indecifrabile, dal quale risulterebbe che le truppe russe continuerebbero ad avanzare. Queste informazioni concernono forse le operazioni della colonna di Budienn, nella Galizia orientale, dove i russi avrebbero ottenuto un successo locale.

Circa le trattative di Minsk, non si sa che questo: la seconda riunione delle delegazioni ha avuto luogo il 18 corrente. Vi si è adottato il regolamento della conferenza. La delegazione bolscevica ha protestato contro l'atteggiamento del Governo polacco, il quale, secondo le sue informazioni, cercherebbe di tirare per le lunghe i negoziati. Ciò che sembra certo è che i Soviet paralizzano le comunicazioni dei polacchi col Governo di Varsavia, evidentemente per impedire ai negoziatori di conoscere la nuova situazione militare.

Come fu liberata Varsavia

VARSAVIA, 19, rit.)

La situazione di Varsavia prima della controffensiva polacca era gravissima. Le armate polacche avevano ripiegato sulla Vistola e tenevano Varsavia con delle teste di ponte della profondità media di 30 chilometri. Le truppe bolsceviche incalzavano i polacchi su tutto il fronte e cercavano di aggirarli alle ali e di forzare le teste di ponte.

Vigilia tragica

Il Governo ordinava lo sgombero delle banche e del tesoro dello Stato, ma esse continuavano a rimanere a Varsavia. Il corpo diplomatico lasciava Varsavia malgrado che i membri del Governo fossero rimasti nella città, e tale spettacolo sembrava una fuga innominabile.

Del corpo diplomatico rimasero soltanto il ministro d'Italia comm. Tommasini, con la sua coraggiosa e simpatica signora e monsignor Ratti, nunzio apostolico in Polonia e decano del corpo diplomatico. Le missioni militari italiana, inglese e francese rimasero anch'esse al loro posto.

(Continua)

L'America sarebbe scontenta della Francia

Millerand si felicita con i polacchi

PARIGI, 20 sera

Il *Temps* di stasera dice che secondo i giornali inglesi, il Governo americano sarebbe scontento della Francia, perchè questa non ha voluto accettare le proposte contenute nella sua nota, secondo la quale gli Alleati avrebbero dovuto riconoscere la necessità di mantenere l'integrità territoriale della Russia eccettuate la Polonia, la Finlandia ed i territori che potessero esservi compresi e l'Armenia.

Il *Temps* dice che il Governo francese non sa nulla di tutto ciò, ed approfitta dell'occasione per dimostrare che l'intesa fra Washington e Parigi, è perfetta. La Francia — scrive il *Temps* — non ha mai incoraggiato nessuno a violare i territori della Russia, quale la definisce la nota americana a Millerand. Esso ha ricordato davanti al Senato il 23 luglio, il telegramma inviato fin dal 21 maggio a Varsavia.

Se gli ufficiali francesi in Polonia hanno creduto che la marcia su Kiew fosse indispensabile, ciò avvenne d'accordo con lo Stato maggiore polacco, perchè essi ritenevano prossima una offensiva bolscevica e perchè i polacchi avevano speranza di ostacolare i preparativi dell'attacco. Si trattava d'una precauzione difensiva e momentanea, non d'una conquista. Il consiglio dato dalla Francia alla Polonia (il Governo degli Stati Uniti non lo ignora senza dubbio), è stato il seguente: Fare appena si poteva una pace ragionevole, e per ottenere questa pace, lavorano attualmente il Weygand ed i suoi collaboratori.

Quanto al riconoscimento del Governo costituito dal generale Wrangel, esso è lontano dall'implicare uno smembramento della Russia: al contrario, è un appello al patriottismo russo che ricostituirà l'unione nazionale. Senza avere bisogno di entrare in dettagli, si aprirebbe la discussione fra gli Alleati.

Millerand ha inviato il seguente telegramma al ministro di Francia in Polonia: «Il Governo della Repubblica invia le sue felicitazioni alle missioni militari e diplomatiche di Francia in Polonia, per la parte loro spettante nella vittoria degli eserciti polacchi».

I colloqui romani della delegazione di Fiume

ROMA, 20, sera

La delegazione fiumana giunta ieri a Roma, ha avuto nella giornata di oggi pochi colloqui tendenti a dare alla delegazione una idea approssimativamente esatta della politica che il Governo intende seguire per la soluzione della questione di Fiume.

I delegati del Consiglio Nazionale non intendono in alcun modo avere dei colloqui con questo o con quel sottosegretario, che in assenza del Presidente del Consiglio e del ministro degli Esteri, pochi ragguagli potrebbero loro fornire, ma desiderano iniziare la serie dei colloqui e delle visite ai membri del Governo con un colloquio col ministro degli Esteri, conte Sforza.

Un colloquio con l'on. Sforza

Poichè è annunciato per domani l'arrivo a Roma del nostro ministro degli Esteri, ci si assicurava che il primo colloquio avrà luogo domenica, e forse nella mattinata di quel giorno. Che cosa diranno i delegati fiumani al conte Sforza? Su questo argomento si può essere facili profeti. I delegati del Consiglio Nazionale ed il rappresentante del comune di Fiume esporranno esattamente le condizioni tristissime in cui versa la città, e chiederanno al Governo una categorica dichiarazione nei riguardi della questione adriatica.

Non sappiamo se il ministro degli Esteri potrà fare alla delegazione le dichiarazioni che questa sollecita, anche perchè l'on. Sforza, molto prudentemente consiglierà la delegazione del Consiglio Nazionale di attendere che siano note le conclusioni concordate nel convegno di Lucerna tra il primo ministro italiano ed il «premier» inglese, che potranno giungere alla Consulta forse per lunedì a tarda ora.

In previsione di dichiarazioni non del tutto esaurienti da parte del ministro degli Esteri, la delegazione fiumana ha già deciso di aspettare a Roma l'arrivo del Presidente del Consiglio, che non tarderà, e che — secondo quanto si dice al Ministero degli Interni — sarà a Roma per giovedì e convocherà sollecitamente il Consiglio dei ministri, per comunicare ai colleghi di Gabinetto i risultati del suo incontro con Lloyd George.

Presso il Presidente del Consiglio la delegazione fiumana insisterà specialmente per conoscere il pensiero del Governo, il quale pensiero servirà come base nelle decisioni che si devono prendere per fare terminare le tristissime condizioni che rendono a Fiume la vita insostenibile.

Tre soluzioni

Nell'intervista che un delegato fiumano ha concesso all'*Idea Nazionale* sono chiaramente prospettate tre soluzioni: O annessione pura e semplice del territorio di Fiume all'Italia, o proclamazione di uno Stato indipendente, la cui costituzione sarà stabilita dal Consiglio Nazionale, poichè D'Annunzio ha lasciato il detto Consiglio arbitro di adottare una qualsiasi costituzione, e non intende in alcun modo di imporre al Consiglio Nazionale, la costituzione che egli ha preparata, come base di studi e di accordi.

Vi sarebbe l'ultima via di uscita, che sarebbe la più desiderabile: Il Governo si impegna sollecitamente a venire in aiuto alla popolazione fiumana, dando a questa i mezzi necessari per difendersi, rimandando ogni decisione a tempi migliori. Questa ultima soluzione, che la delegazione caldeggia, sarebbe adottata solo nel caso che il Governo uscisse da questa specie di ibridismo, che tanto ha amato finora, e che lo ha portato a dichiarare ufficialmente decaduto il blocco, e a mantenerlo invece di fatto, e provvedesse, d'accordo con i competenti organi, ad approvvigionare seriamente la città, ed a darle tutti i possibili mezzi per riattivare gli scambi marittimi e ferroviari e con questo ricostruire la floridezza economica di un tempo.

Solo dinanzi a questi espliciti impegni la delegazione fiumana può consigliare l'adozione della terza via d'uscita al Consiglio Nazionale. In mancanza di questo categorico impegno, o dell'annessione di Fiume all'Italia, la delegazione ritornando a Fiume comunicherà al Consiglio Nazionale i risultati del suo viaggio a Roma ed allora saranno adottate le decisioni che sembreranno più opportune. La proclamazione a Fiume di uno Stato indipendente, sarà sempre l'«extrema ratio».

Le questioni vitali di Fiume

Basandosi sui colloqui che avranno col Presidente del Consiglio e col ministro degli Esteri, i delegati fiumani intavoleranno, solo dopo, le trattative con gli altri membri del Governo, tendenti ad appianare ed a risolvere le diverse questioni che interessano vitalmente Fiume. Così chiederanno che sia di nome e di fatto abolito il blocco, che tanto angustia la popolazione fiumana, e tratteranno col Commissariato Generale degli Approvvigionamenti, per l'introduzione a Fiume di generi alimentari contingentati.

Un'altra questione, alla cui soluzione la delegazione fiumana intende sollecitamente applicarsi, è quella della valuta, e dell'introduzione e circolazione in Fiume della lira italiana.

La delegazione si occuperà, quindi, col ministro dei Lavori Pubblici, con la direzione generale delle ferrovie, e col sottosegretariato di Stato per la Marina Mercantile, del ripristino delle linee ferroviarie e di navigazione e cercherà di ottenere dal ministro delle Finanze la lavorazione del tabacco, che sarebbe eseguita dalle grandi manifatture che esistono a Fiume, sulle quantità che dovrebbero essere fornite allo stato greggio dall'Italia.

In ogni modo occorrerà aspettare, prima di trattare in merito a tutte queste belle cose, che il Presidente del Consiglio ritorni a Roma. E su questo l'on. Giolitti investirà il Consiglio dei ministri che sarà tenuto subito dopo la sua venuta.

Il convegno Giolitti-Lloyd George

avvèrrà domenica e lunedì

ROMA, 20 sera

Il convegno Lloyd George-Giolitti è stato definitivamente fissato per domenica e lunedì prossimo. L'on. Giolitti avrà un primo incontro col premier *inglese nella giornata di domenica e quindi un secondo colloquio lunedì.*

Il Presidente del Consiglio lascierà Lucerna martedì, per far ritorno a Roma mercoledì sera o giovedì mattina. Nella giornata di giovedì vi sarà probabilmente un Consiglio di ministri, nel quale l'on. Giolitti esporrà ai colleghi il risultato del convegno.

La caduta di un bambino dal direttissimo di Trieste

BOLOGNA, 20, sera

Il direttissimo Bologna-Trieste, partito alle 4.30, fra Castel Maggiore e San Giorgio di Piano, si è fermato per un segnale di allarme. Un bambino era caduto dal treno. I viaggiatori si affrettarono a scendere per cercarlo, ed alla distanza di 500 metri lo rinvennero vicino ad una siepe, incolume. Si tratta del figlio del ferroviere De Lustri, di Trieste, che viaggiava con la nonna e la zia. Dopo dieci minuti il direttissimo è partito.

Un nuovo scandalo delle Terre liberate

ROMA, 20, sera

In una corrispondenza da Treviso, l'*Epoca* traccia le linee generali di un grosso scandalo che sarebbe per scoppiare, sempre nel dicastero delle Terre liberate. L'on. Bergamo, alla cui campagna si deve la rivelazione degli imbrogli nella gestione dei generi e articoli affidati al Ministero delle Terre liberate, sta ora raccogliendo elementi, su cui si riserva di appoggiare l'accusa.

Si tratterebbe del funzionamento della gestione dei fondi per i profughi del Veneto, che sarebbero stati raccolti a suo tempo, cioè durante l'invasione e dopo di essa; 740 milioni. Di questi, 140 milioni furono concessi dagli italiani, frutto delle pubbliche sottoscrizioni, e 600 milioni sono stati corrisposti dallo Stato. Le spese di amministrazione dei comitati, furono conteggiate a parte, sostenute dal Governo e dalle provincie.

Orbene, oggi si afferma che i profughi delle provincie venete furono sussidiati per 300 milioni, e non si sa dove siano andati a finire gli altri 440 milioni. Il giornale ricorda che al tempo quando i profughi vennero in ogni parte d'Italia, le Prefetture facevano ed operavano e concedevano secondo i loro capricci. La Prefettura di Roma aveva creato un terzo Ministero, nei suoi uffici di Piazza Venezia, ma le garanzie venivano abbandonate, ed i profughi ed i falsi profughi, purchè avessero una letterina di presentazione, venivano congedati con un sussidio che poteva essere continuativo o temporaneo. Le informazioni non venivano chieste o non venivano date, perchè si ritenevano inutili.

Grave scacco serbo in Albania

BRINDISI, 20, sera

Giunge notizia da Valona d'un violento attacco sferrato dagli albanesi contro il fianco destro delle truppe serbe sul Tarabosch, attacco che ha gettato lo scompiglio nelle linee avversarie. Quasi 3000 albanesi hanno partecipato all'azione e la sconfitta dei serbi è stata abbastanza grave.

I gheghi hanno rotto le file del nemico che si ritira completamente sbandato. 200 serbi sono rimasti sul campo, mentre gli albanesi hanno fatto 250 prigionieri. La battaglia continua e gli albanesi guadagnano ogni ora terreno. L'azione sembra tenda alla conquista del Tarabosch. Il comando jugoslavo fortifica in tutta fretta la montagna, e si prepara a sostenere i nuovi urti degli albanesi.

Cristiani e musulmani combattono a fianco. Un battaglione misto dei due elementi è stato formato da Ahmedy Bey con i militi d'una parte della gioventù scutarina. Il Governo ha chiamato alle armi quattro classi, onde fronteggiare la lotta. Esso spera così di ottener un esercito regolare di 60.000 uomini, oltre alla gendarmeria. Oltre a ciò però da tutti i paesi affluiscono al nord e si raccolgono armi e munizioni, che provengono anche da quelle prese a Valona. Una taglia è stata messa sulla testa di Alit Leshi, la cui banda, ridotta appena a 600 uomini, è stata circondata dagli albanesi.

Intanto col primo annunzio della battaglia gli albanesi di Kossovo, perfettamente organizzati dalle loro società segrete, si sono ribellati, e tentano di scrollare la tirannide serba. Numerosi posti di gendarmeria sono stati attaccati, e nelle loro retrovie i serbi sono seriamente minacciati.

Il Rinnovamento per l'italianità della Dalmazia

L'on. Salvemini e i suoi amici abbandonano il Congresso

NAPOLI, 20 sera

La seduta del congresso del Rinnovamento si apre alle ore 10. Presiede il prof. Savelli che incomincia col leggere il seguente emendamento dell'on. Siciliani. Assicurare all'isola di Veglia ed ai distretti di Zara e Sebenico col porto, le stesse sorti di Zara, e l'eguaglianza giuridica agli italiani di Spalato e Trau.

On. SALVEMINI: — Ma come possiamo votare se qui ci sono ancora pochissimi congressisti?

PRESIDENTE: — Sono passate le dieci! Volete rimandare la discussione a dopo quella sulla politica interna?

L'on. SALVEMINI dice di no, ed allora ha la parola l'on. Siciliani il quale dà ragione al suo emendamento. Egli dimostra la necessità di affermare l'assoluta italianità di Zara, di Sebenico e Trau. Dice che i vecchi legami che ci uniscono a quelle città sono stati rinsaldati dai rapporti stabilitisi con l'occupazione delle nostre truppe. Il porto di Sebenico, poi, è assolutamente indispensabile per la nostra difesa. Non è il caso di parlare di imperialismo poichè Sebenico è una città di appena 3500 abitanti.

Il discorso dell'on. Siciliani è accolto da applausi, mentre i salveminiani tacciono. All'on. Salvemini sembra che l'emendamento Siciliani abbia significato prettamente nazionalista e dichiara chee egli ed i suoi amici di tendenza bissolatiana voteranno contro. (*Diversi applausi, il resto dei congressisti rumoreggia*).

Un battibecco coi nazionalisti

FERRARI, di Genova, anche egli di tendenza bissolatiana, dice che i mazziniani non sono rinunziatari. L'oratore si scaglia contro i nazionalisti, i quali, dice, stanno per rovinare l'Italia.

L'on. SICILIANI scatta e grida: — No, no, siete voi che ci rovinate. Le scissure ci hanno troppo rovinato finora. Deve finire questa lotta che rende l'Italia una inutile nazione, di cui anche una ragione ed una regione è nemica dell'altra.

FERRARI: Siamo in cattive condizioni perchè nel paese si ha l'impressione come se la guerra l'avessimo perduta.

SICILIANI: — E' giusto.

FERRARI conclude dichiarandosi contrario all'emendamento Siciliani.

ROMITI, altro congressista, è anche egli contrario all'emendamento Siciliani: — A Sebenico — egli dice — non v'è di italiano che il monumento a Tommaseo.

Un urlo formidabile accoglie queste parole. L'on. Siciliani grida: Io che ci sono stato lo so: tutta l'anima della città è italiana.

ROMITI: Ci sono stato anch'io, e sono invece per l'italianità delle isole che si trovano all'imboccatura del porto di Sebenico.

PELLEGRINI voterà l'emendamento Siciliani.

In questo momento la presidenza è assunta dall'on. Manes che mette ai voti l'emendamento Siciliani. La votazione si svolge con molta calma. Terminata la votazione il segretario Capra annunzia il risultato di essa: Risposero sì i rappresentanti di 54042 inscritti, risposero no i rappresentanti di 16471 inscritti.

L'on. SALVEMINI è pallido, finchè cessati gli applausi chiede la parola e dice: «La votazione è proceduta col massimo ordine e con la massima lealtà da parte di tutti. Il risultato di essa ci fa comprendere che la nostra permanenza nell'aula non è più compatibile. A nome dei miei colleghi della provincia di Bari mando un saluto ai congressisti, ma ci ritireremo dall'aula.

Un congressista dice: — Eravate venuto ad imporre la vostra volontà.

SICILIANI si augura che composta la questione adriatica, che attualmente ha diviso i convenuti, i congressisti tornino a lavorare insieme.

Una dimostrazione a d'Annunzio

Salutato da molti applausi calorosi comparve sulla ribalta il rappresentante di Fiume, MASTERI. Egli porta ai congressisti il saluto della città martoriata. Si duole che Salvemini non sia nell'aula poichè avrebbe voluto chiedergli a quale fonte attinse le notizie che dette nel discorso da lui pronunziato nella Camera. Egli è in grado di dimostrarne l'infondatezza.

L'on. Salvemini — continua l'oratore — credo sia un uomo in buona fede, e non stenterò a persuaderlo con la verità dei fatti ed a fare pubblica ritrattazione. Saprò cercarlo fuori dell'aula, non per fargli violenza, ma per convincerlo.

L'oratore dice che tutti coloro che parlano di Fiume su notizie di fuorusciti dovrebbero recarsi in quella città per prendere visione della realtà. Egli vorrebbe che l'on. Salvemini ed i suoi compagni desistessero da questa campagna la quale giova ai nostri nemici, e di essa si valgono assai più che della campagna dei socialisti, e andassero a Fiume per una inchiesta.

Noi li proteggeremo, come abbiamo protetto gli anarchici. L'on. Salvemini deve cessare dalla campagna contro d'Annunzio, il solo che dopo Vittorio Veneto ha saputo tenere alte le idee e la vittoria.

Si grida: *Viva Gabriele d'Annunzio*.

SICILIANI: — Viva il più grande poeta d'Italia, viva il più grande italiano.

Il legionario MASPERI continua dicendo, che quando giunse a Fiume il resoconto parlamentare della seduta in cui Salvemini parlò contro il comandante, fu questo che dovette calmare gli animi dei suoi fedeli, richiamandoli a propositi di moderazione. L'oratore parla quindi delle condizioni di Fiume, della necessità della sua proclamazione a Stato indipendente, che sarà di breve durata, e della volontà indomabile di unirsi alla madre patria.

Egli esclama: — Se Fiume fosse data alla Jugoslavia che cosa fareste?

— La guerra — rispondono tutti in coro.

Il Presidente fa notare che nell'ordine del giorno votato ieri sera ciò è implicitamente detto.

MASPERI conclude invocando di fare tacere la campagna contro Fiume, ed invitando i denigratori a visitare la città martoriata. Un bagno in quelle acque li salverà da ogni pregiudizio e distruggerà ogni diffidenza. Molti applausi salutano le parole dell'oratore.

Il pensiero dei mazziniani

Il congressista FERRARI risponde al rappresentante di Fiume che i mazziniani sono devoti, senza limite e senza restrizione alcuna, alla città di Fiume che è al disopra delle competizioni che dividono ora l'Italia, e che rappresenta invece il palpito della grande passione d'Italia. Coloro che furono chiamati rinunziatari non rinunziano mai a Fiume.

I mazziniani furono i soli che il giorno dopo la spedizione di Ronchi chiesero l'annessione di Fiume all'Italia. L'oratore deplora che nella vecchia Camera non vi sia stato un solo deputato che si dichiarasse favorevole all'annessione. Il rappresentante di Fiume può direttamente accertarsi che tutti sono per Fiume.

Non è mio compito — continua l'oratore — difendere Salvemini. Noi non siamo solidali, egli dice, con la sua persona. Abbiamo combattuto assieme per alcune idee, ma non tutto ciò che egli sostiene è da noi accettato. L'oratore crede però che i giornali abbiano travisato le cose dette dall'on. Salvemini in Parlamento, nei riguardi di d'Annunzio.

Comunque egli non si rifiuterà certo ad un abboccamento per chiariree il suo pensiero. Quanto al comandante di Fiume, egli è un grande poeta. Il suo gesto fu da noi ammirato, ma non possiamo sempre approvare i suoi metodi politici. Ognuno ha la propria mentalità che non è possibile di cambiare.

L'oratore conferma il programma proprio e quello dei suoi amici, programma che fu già di Mazzini, e nel quale l'Italia ritroverà la via della più gloriosa tradizione. L'oratore termina dicendo: — Noi lotteremo e riusciremo trionfatori nella grande crisi che attraversiamo.

Alle 14 il Presidente sospende la seduta.

Anche i gruppi di azione si ritirano dal congresso

All'aprirsi della seduta pomeridiana il prof. SAVELLI, a nome dei gruppi di azione, legge una dichiarazione in cui sono esposte le ragioni che costringono i gruppi di azione del Rinnovamento a ritirarsi dal congresso, essendo insanabile il contrasto fra l'indirizzo della politica estera implicito nell'emendamento Siciliani, approvato stamane, ed il proprio indirizzo di pure tradizioni mazziniane.

Dopo il ritiro delle rappresentanze pugliesi, questo ritiro dei gruppi di azione impressiona il congresso, e vari oratori esortano a trovare una via di composizione.

Il congressista VALENTE di Bari dichiara a nome dei suoi amici pugliesi che se l'emendamento Siciliani ha significato di raccomandazione per il riconoscimento della italianità di Sebenico essi sono pronti a tornar in seno al partito. Aspetta in proposito chiarimenti dall'on. Siciliani.

L'on. CALO' ed altri oratori dichiarano che il voto per l'italianità di Sebenico non può ritenersi lesivo del patto fondamentale con cui il partito si è costituito, non può modificare l'indirizzo di politica estera sul quale il congresso è d'accordo. Nè nazionalismi, nè imperialismi.

Nemmeno per oggi l congresso ha chiuso i suoi lavori.

I commenti della stampa

ROMA, 20, sera.

Commentando i risultati del Congresso del Partito di Rinnovamento, l'*Idea Nazionale* scrive: «Noi vedevamo un segno di debolezza nella stessa adunata del congresso, non solo nella sopportazione del falso combattente Salvemini, già uscito dal Gruppo parlamentare di Rinnovamento, ma nella penosa discussione del problema adriatico, in cui si accettava di mutilare le rivendicazoini nazionali per dar modo al professore Salvemini, così poco pugnace contro l'imperialismo francese, di ottenere la cittadinanza nel costituendo partito con la diffamazione di d'Annunzio e la rinuncia alla Dalmazia.

E questo stava per essere consacrato con l'approvazione di un ordine del giorno demagogo e tortuoso che doveva onorarsi appunto del consenso del falso combattente Salvemini, dietro cui sarebbe stato necessario sollevare una pregiudiziale di moralità politica.

Ma l'amico nostro Siciliani ha spezzato il turpe giuoco infischiandosene delle solite forme demagogiche dell'antinazionalismo di maniera. Egli ha posto il congresso di fronte alla necessità della difesa della Dalmazia e del Patto di Londra ed ha battuto nettamente gli avversari.

Il *Giornale d'Italia*, a proposito del congresso, traccia questo singolare profilo del prof. Gaetano Salvemini: «Eternamente irrequieto passa da una tesi all'altra senza darsi pensiero delle contraddizioni, senza commisurare mai le cause agli effetti, senza giungere alla conclusione di opera sicura.

Furibondo sostenitore della guerra fino al parossismo, oggi divorerebbe chi la condusse a buon fine. Egli vuole che la vittoria ne sia resa vana. Nemico dichiarato del Patto di Londra, allo stringer dei conti deve riconoscere che non vi è possibilità di soluzione se non attenendoci al Patto di Londra.

CRONACA DELLA CITTÀ

La sistemazione amministrativa della Venezia Giulia

Il dott. Mistruzzi, Commissario Civile di Monfalcone, ci scrive, e noi pubblichiamo senza entrare nel merito del complesso argomento:

«Mi permetta, l'eminente personaggio, anonimo autore dell'articolo «Il riassetto legislativo e amministrativo della V. G.», alcune obiezioni alla sua dotta esposizione comparsa nel *Piccolo* del 7 agosto a. c.

Mentre plaudo al suo progetto di conservazione delle diete provinciali, progetto certamente caro ai fautori delle autonomie, che dovranno essere indubbiamente introdotte anche nelle altre provincie del Regno, non trovo nè giusto nè equo fondere in una provincia Trieste e l'Istria, e unire Gorizia ad Udine. Credo poi che voler fare della ex «Litorale austro-illirico» una provincia sola sia estremamente dannoso, perchè creerebbe un particolarismo troppo accentuato ai confini della Patria. Io sono un fautore del decentramento amministrativo regionale, ma non oserei progettarlo in via d'esperimento, nella Venezia Giulia a ragione delle condizioni specialissime nelle quali si trova questa nobilissima terra. Io credo che la Venezia Giulia pur rimanendo impregiudicata la sua attuale estensione per un eventuale futuro decentramento regionale, si possa ripartire per ragioni economiche, etniche, geografiche e storiche in tre provincie.

La provincia di Trieste comprendente il territorio della città, costituito in sottoprefettura più il distretto pol. di Sesana e una parte del distretto di Postumia (Senosecchia e Vippacco) ed il distretto giudiziario di Aidussina. Sede di Prefettura Trieste stessa. Per ragioni etniche conviene abbinare al grande centro italiano, più slavi che sia possibile onde neutralizzarne l'efficienza. Del distretto pol. di Sesana comprendente i mandamenti di Sesana e Comeno, ed al quale si unirebbero i distretti giudiziari o mandamenti di Vippacco, Senosecchia e Aidussina (quest'ultima per sottrare a Gorizia un numero non indifferente di slavi), costituirà il circondario di Sesana, sede di sottoprefettura. Per ragioni comprensibili sarebbe opportuno riunire alla provincia di Trieste, anche Capodistria e Monfalcone ma togliendo questi due territori eminentemente italiani alle provincie d'Istria rispettivamente di Gorizia si darebbe la maggioranza agli slavi.

La provincia di Gorizia nella sua attuale estensione senza il distretto di Sesana con sede di Prefettura Gorizia stessa, che il generali Pettiti di Roreto ha chiamato l'italianissima martire e che per la sua importanza può aspirare ad essere capoluogo di provincia.

Il distretto politico di Tolmino dovrà divenire un circondario e comprendere i distretti giudiziari attuali di Plezzo, Tolmino, Caporetto e Circhina divenuti mandamenti con sede di Pretura e anche quelli di Idria e Canale; il primo perchè le comunicazioni la avvicinano più a Tolmino che a qualsiasi altro capoluogo di circondario; il secondo per sollevare la città di Gorizia dall'opprimente marea slava. Altre sedi di sottoprefettura sarebbero Gorizia, Gradisca e Monfalcone, rimanendo pure inalterate le circoscrizioni giudiziarie fatta eccezione per il distretto giudiziario di Cervignano, che a mio modesto parere sarebbe da dividersi per la complessità delle sue attribuzioni e per l'estensione del suo territorio in due mandamenti, cui farebbero capo le Preture di Cervignano e di Grado.

La provincia di Pola comprendente tutta l'Istria assegnataci e le isole. Il distretto di Tarvisio verrebbe riunito, quale mandamento al circondario di Tolmino.

Condivido pienamente la politica che l'egregio autore vuole seguita verso l'elemento allogeno ed è per questo che ho voluto progettare l'unione di più slavi che sia possibile in due circondari prettamente sloveni: Tolmino e Sesana, per fomentare il loro sviluppo etnico e culturale senza inquinare la regione italiana.

La nostra amministrazione ha saputo fare dei francesi di Valdaosta, dei tedeschi della Carnia e degli sloveni del Cividalese buoni pattrioti. Perchè non riuscirebbe con gli sloveni della Venezia Giulia? Ma allora bisogna abbandonare ogni politica di condiscendenza alla vivissima propaganda irredentista incoraggiata incessantemente dalla vicina Jugoslavia».

Per la Sagra di Ronchi

Il «Fascio» comunica:

«Il 12 settembre il «Fascio Triestino di combattimento» si recherà a Ronchi a commemorare sul posto la data gloriosa. Sarà un pellegrinaggio oltremodo suggestivo perchè l'esaltazione della gesta fiumana si accomunerà col ricordo mesto e fiero di tutti i morti che dormono nei cimiteri sotto il Sei Busi e il S. Michele.

Il Fascio ha progettato di murare una lapide sulla facciata della casa nella quale la notte sul 12 il comandante D'Annunzio, tormentato dalla febbre del corpo e dalle cure della spedizione, sostò in attesa della grande alba in cui i mille di Fiume partirono.

Per questo si richiede il concorso della cittadinanza, concorso morale e aiuto finanziario. Trieste e la provincia risponderanno all'appello, non solo perchè si tratta di una nuova affermazione di italianità, ma perchè la commemorazione dell'impresa fiumana deve accelerare la risoluzione della questione adriatica.

Il Fascio che iniziò la grande manifestazione del plebiscito adriatico, intende di dire la sua ultima parola in occasione della data che ricorda la marcia dei legionari.

La consacrazione di Ronchi non avrà dunque il solito carattere cerimonioso di tutte le feste patriottiche, ma sarà espressione di solidarietà col nuovo Stato fiumano e riconferma alta e solenne dei nostri diritti nazionali.

Le offerte si ricevono presso lasegreteria del Fascio, via del Teatro N. 1, presso i giornali *Il Piccolo, L'Era Nuova, La Nazione.* Ogni italiano faccia, come sempre il suo dovere».

La serata pro Guardia medica alla sala Fenice. Come abbiamo già annunciato, questa sera, alle ore 20.30, nella sala Fenice si terrà un grande serata drammatico-musicale, il cui ricavato andrà a favore della Guardia medica.

Abbiamo già pubblicato l'attraente programma che, non dubitiamo, richiamerà un pubblico foltissimo.

Nuove comunicazioni con i dintorni. Nell'intento di meglio allacciare Trieste coi propri dintorni immediati, venne in questi giorni dal Commissariato Civile per la città di Trieste e territorio, accordata la concessione per l'esercizio di linee automobilistiche da Piazza Oberdan per San Sabba e per il Cacciatore e da Piazza Nicolò Tommaseo per Opicina. La Società Ansaloni-Rosso ha iniziato ora l'esercizio sulla linea per il Cacciatore; appena ricevuti gli altri automezzi, verranno pure aperte le altre linee. E' inoltre in corso la pratica per prolungare la linea del Cacciatore sino a Cattinara e quella di San Sabba sino a Zaule, mentre è allo studio il prolungamento della linea per Opicina sino a Banne, Trebiciano, Pradiciano e Basovizza, allacciando così con mezzi celeri e regolari la città coi suoi migliori dintorni.

Il punto critico di Rocco de Vitis

Le risultanze del sopraluogo giudiziario compiuto a Gorizia

GORIZIA, 20 sera

Rocco De Vitis è circondato da un nugolo di agenti investigativi. E' giunto a Gorizia or ora. E' tornato nei luoghi che videro il suo falso splendore e furono teatro delle rocambolesche sue gesta, per cui il suo nome suona clamoroso nelle cronache. Ha i ferri ai polsi. Ma questo non gli impedisce di fumare avidamente un numero inverosimile di sigarette. Si comprende che non è calmo: il battito delle ciglia, un tremito leggero delle labbra e il contegno tra preoccupato e sospettoso, per cui al minimo cenno egli vi fissa con occhi sbarrati, lasciano facilmente intendere che è tutto posseduto da una profonda agitazione nervosa. Al suo fianco rimangono costantemente tre agenti fra i più abili della nostra Questura: i capi pattuglia Aita, Blasizza e Marega.

Gli sgorbi di uno pseudo disegnatore

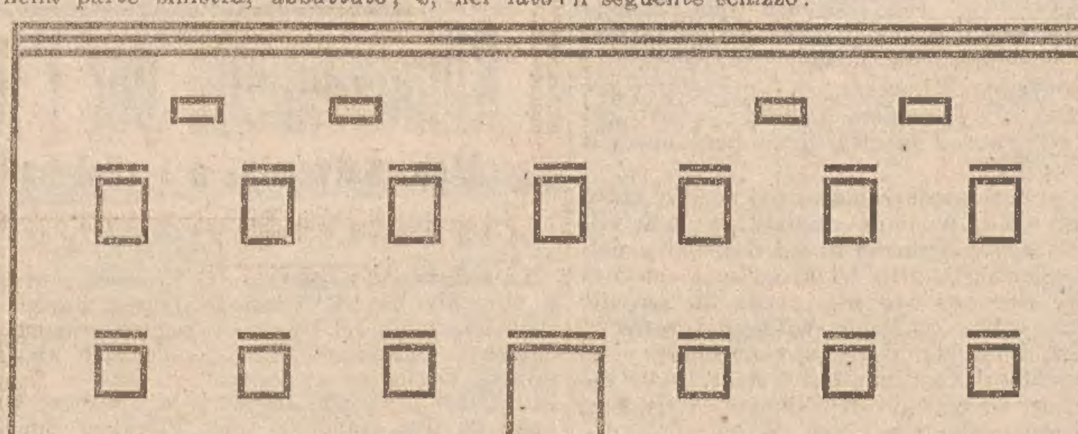
Cortese, paziente, flemmatico, il giudice istruttore, dott. Rocco, lo interroga in un piccolo spiazzo, davanti alla facciata di una casetta a due piani, isolata nella campagna. Siamo fuori di Gorizia; pochi fabbricati, l'uno dall'altro separati da larghe zone di campo. Tuttavia la strada è denominata la via dei Macelli. Ci troviamo di fronte alla casa n. 21. Una povera casa, dalle apparenze molto modeste, sulla quale la guerra, pur senza danneggiarla seriamente, ha lasciato il segno. Una bomba, cadendo sul cornicione, lo ha, nella parte sinistra, abbattuto; e, nel lato opposto, la grondaia si è ripiegata ed incurvata, staccandosi dal tetto. Tutto sommato, trattasi di lievi danni facilmente riparabili.

Ma è questa la villa favolosa di cui si è tanto sognato, la quale aveva acceso il desiderio febbrile di quel grande milionario come da tutti il De Vitis era ritenuto, e doveva essere la sede delle sue orgie, de' suoi festini, de' suoi baccanali? In verità, qui osserviamo soltanto la onesta abitazione di semplice gente dei campi.

Anche i periti, prof. Gustavo Hesse e Aurelio Bandel, convocati per dichiarare se il famoso piano topografico trovato sulla persona dell'accusato, corrisponda alla pianta della casa goriziana, debbono riconoscere che siamo in presenza di un trucco formidabile e di un indecifrabile sgorbio.

La casetta è a due piani, simmetricamente costruita. Nel pianterreno è la porta di ingresso, rettangolare, ed ha a sinistra e a destra tre finestre per parte, il cui davanzale si eleva dal suolo di circa un metro e mezzo. Queste finestre corrispondono a due piccoli appartamenti, di quattro camere ognuno. Il secondo piano è costituito da sette finestre, tutte in corrispondenza di quelle del pianterreno. Sono sette, perchè una di esse si apre al di sopra della porta. E non v'è altro. Sotto il frontone si osservano quattro brevi pertugi, che danno luce alla soffitta.

Volendo offrire, molto rudimentalmente, la facciata della casetta si potrebbe avere il seguente schizzo:



Casa di Francesco Giesich in via Macelli N. 21

Or vediamo come il De Vitis ha eseguito questo schizzo di una sorprendente facilità. Il giudice istruttore lo interroga dolcemente. Il giudice istruttore, dott. Rocco, nel chiaro abito estivo, la persona agile e snella e il volto perfettamente rasato, ha tutta la apparenza d'un «gentleman» inglese. Evita nel trattare con l'accusato, di parlargli col «voi» duro ed imperioso. La morbida frase del magistrato si rivolge al De Vitis costantemente nella terza persona.

Un profilo dell'uomo

Ma come goffo, impacciato e ridicolo è questo povero Rocco De Vitis. O verità, come sei male servita! Ce lo hanno dipinto come il prototipo di tutte le eleganze e le raffinatezze; come una specie di «Dandy», dal passo misurato, dall'insinuante e suasiva loquela e dall'abito impeccabile; come lo irresistibile, il cui fascino soggioga ogni anima femminile, e vince tutte le difficoltà, e trionfa di tutte le resistenze; e come il nababbo che cerca il piacere sottile e passa i suoi giorni fra dovizie di serici tappeti, rivoli d'oro e fiumi di sciampagna.

Or bene eccolo qui l'omuncolo nella sua nudità e nella sua semplicità. Eccolo qui impappinato a rispondere a qualunque interrogazione, pieno di tremiti, di rossori e di confusione, ed impacciato così come può essere un bimbo, sorpreso per la prima volta a rubare una mela in dispensa. E' chiaro che il suo cervello non funziona. Risponde come un balbuziente, e di bocca non gli escono che rauchi suoni inarticolati.

— Sono innocente... non ho fatto nulla... non ho mai conosciuto Davanzo... ignoro dove si trovi il Banco Tavella... perchè venni a visitare questa casa? Glielo ho pur detto signor giudice... non fu per truffare... che sono queste linee?... non lo posso dire... io le tracciai... si è vero... ma senza un motivo plausibile....

E non c'è verso di fargli dire qualche cosa di sensato, di organico, di meditato. Tutti discorsi vaghi ed incoerenti.

L'eleganza sua è in ragione diretta della intelligenza. Chi lo concepì come l' ultima incarnazione dell'«arbiter», ha veduto grosso; ha veduto con l'occhio del bue. Peccato che pochi cronisti fossero presenti alla sua esibizione! Piccolo, sottile, di color olivastro, rozzo di modi e di forme, da mille segni si avverte che egli viene dai campi, ed ha avuto pochissimi contatti con gli ambienti che si dicono civili. Ha tanto l'aria del campagnuolo, che ancora conserva (come ci si esprime in qualche regione della penisola) la terra fra le dita. Indossa un abito bluastro, solcato da righe bianche: abito ordinario e punto ricercato, tanto nel taglio, quanto nel tessuto. La stoffa è logora e gualcita e nella gamba si vedono le impronte dei ginocchi. Un modesto cappello grigio e una scialba cravatta compiono il suo vestimento. Come dunque costui potè trarre in inganno tanta gente? Perchè se è dubbio che egli sia stato un assassino (le prove sono molto vacillanti a questo proposito) non è dubbio affatto che egli sia un emerito truffatore! Però non comprendesi quale speciale suggestione siasi sprigionata da questa mente così primitiva ed incolta; ma non si può non ammettere che una legione di creduli sia stata dominata dalla sua presenza. Tutto il denaro che egli pazzamente gettò, pervaso da una inconcepibile megalomania, nei giorni precedenti al suo arresto (siamo ben d'accordo su ciò) a lui non apparteneva.

Il Banco Tavella e la casa goriziana

Dice il giudice istruttore:

— Ebbene, De Vitis, tracci la facciata di questa casa. Ella ne tolse già un primo disegno e quindi la esercitazione ripetuta le riuscirà più facile.

Il cancelliere, dott. Ferlan, offre la sua busta di pelle, gonfia delle carte processuali; e il proprietario della casa consegna all'accusato un foglio di carta bianco, del formato protocollo, che egli stende sulla busta, retta col braccio sinistro a mo' di leggio.

Prima, però, di intraprendere il disegno, Rocco De Vitis, titubа, immerso in un profondo imbarazzo. Poi dice:

— Non ho più presente alla memoria ciò che feci, quando la prima volta qui venni.

Ma il giudice istruttore lo incalza:

— Non abbia preoccupazioni. Ella nulla deve ricordare. Non desidero esperimenti di memoria. Ella è qui, davanti ad una casa. Deve rappresentare sovra un foglio le linee che ne costituiscono la facciata. Lo ha fatto una volta. La prego, lo eseguisca una seconda.

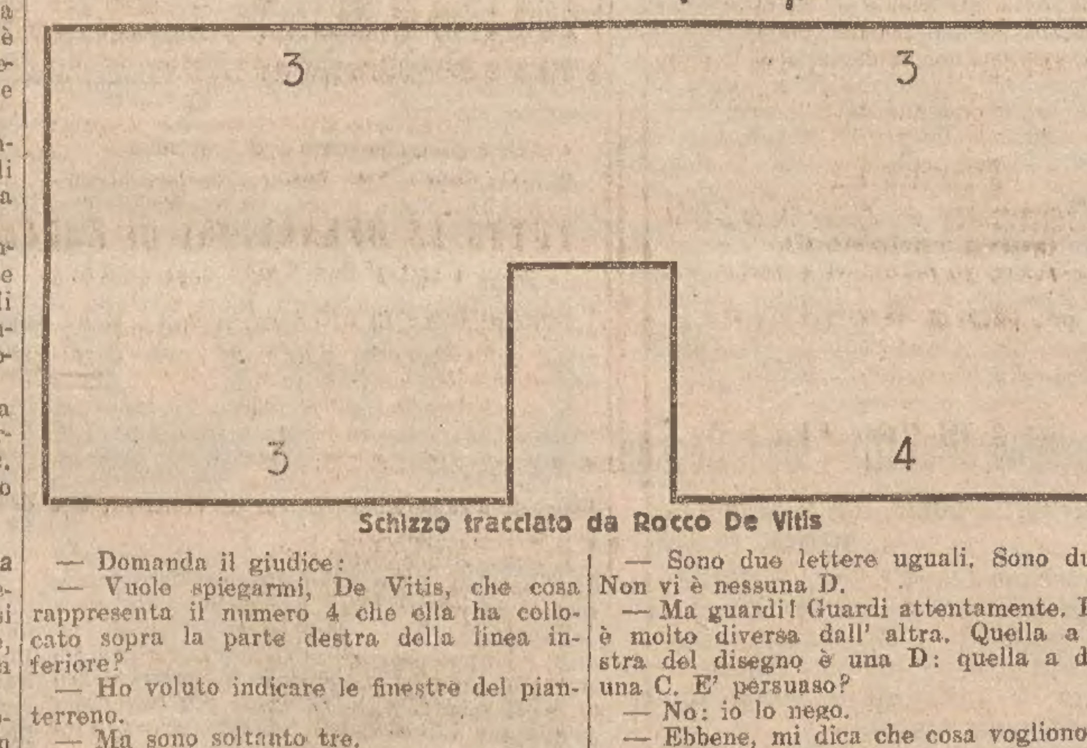
La matita trema fra le grosse mani sanguigne, che, solo da pochi istanti, sono state liberate dalle catene. Poi aderisce al foglio e lo attraversa con alcune rette.

— Ha finito? — interroga il giudice. Ed alla risposta affermativa, il dott. Rocco aggiunge:

— Allora le dirò che ella ha dimenticato alcune importanti linee, che nel suo primo schizzo sono state rilevate.

Trae dalla busta del cancelliere il misterioso piano, per cui si esercita tanta oculata indagine, con lusso di magistrati e di periti e lo esibisce all'accusato.

Vediamo di riprodurlo noi pure nel secondo schizzo:



Schizzo tracciato da Rocco De Vitis

— Domanda il giudice:

— Vuole spiegarmi, De Vitis, che cosa rappresenta il numero 4 che ella ha collocato sopra la parte destra della linea inferiore?

— Ho voluto indicare le finestre del pianterreno.

— Ma sono soltanto tre.

— Allora mi sarò ingannato.

Ed insiste il giudice:

— E sovra la linea superiore del tracciato che cosa significano quelle due linee convergenti ad angolo acuto col vertice in basso?

— Ho voluto rappresentare il ripiegamento della grondaia.

— E' strano. Nè la grondaia si trova in questo punto, nè la rappresentazione offre, sia pure con mezzi elementari, la minima idea della sua volontà.

— L'ho ripetuto altre volte. Sono un povero uomo ignorante e non è a stupire se il disegno è imperfetto.

— E che cosa sono le due lettere C e D che appaiono accanto ai lati dell'angolo?

A questa osservazione gli occhi del De Vitis brillano improvvisamente di una strana luce. Qui è evidente che la parola del giudice lo ha toccato a fondo. Tutto il suo animo si solleva protestando:

— Sono due lettere uguali. Sono due C. Non vi è nessuna D.

— Ma guardi! Guardi attentamente. L'una è molto diversa dall' altra. Quella a sinistra del disegno è una D: quella a destra una C. E' persuaso?

— No: io lo nego.

— Ebbene, mi dica che cosa vogliono rappresentare. Perchè ella le ha collocate proprio lì. Un significato debbono averlo. S'io guardo la facciata non vedo nulla che le giustifichi.

— Non lo posso dire. Quando tracciavo questo disegno ero come una specie di automa. Il mio pensiero era altrove. Gettavo giù dei segni inconsideratamente. Ecco tutto. Non so altro. Non posso dire altro.

Ed il colloquio è finito. Nemmeno i periti, con le loro domande, riescono ad ottenere maggiori schiarimenti. L'esito del sopraluogo è questo. Che cosa ha compreso il nostro lettore? Sembra verosimile che lo schizzo del De Vitis abbia voluto rappresentare la facciata della casa di Francesco Glesich? Od è più verosimile, invece, che lo schizzo sia la riproduzione della pianta del Banco Tavella?

Ecco come lo vedemmo pochi minuti dopo il compimento del crudelissimo attentato.

Il Banco Tavella, si trova in via della Borsa n. 2, al pianterreno del fabbricato della Camera di Commercio. Gli uffici dell'Agenzia di Cambio sono costituiti da due camere, comunicanti fra di loro per mezzo di una vetriata. Il primo locale, nel quale si entra dall'ingresso di via della Borsa, serve di anticamera e in esso non si trovano che un tavolo e alcune sedie, lasciate a disposizione dei clienti che attendono per le loro operazioni. Nella vetrata sono aperti due sportelli, per le comunicazioni fra il pubblico e i proprietari del Banco.

Oltre la vetrata si trova la seconda stanza, nella quale lavorano i proprietari e gli impiegati dell'agenzia. Normalmente vi stavano: il signor Saverio Tavella, uomo di una cinquantina d'anni; il consocio Arduino Davanzo, di anni 22; ed una dattilografa, la signorina Ida Blacovich, di 26 anni, abitante in via Conti n. 38.

Lo studio è costituito di uno scrittoio, dietro il quale siede il signor Tavella; di un lungo tavolo, solitamente occupato dal Davanzo e dalla dattilografa; e, fra lo scrittoio e il tavolo è posta una cassaforte di tutto ferro, solida, massiccia, cubica, assicurata al muro con grosse e pesanti viti. D'ordinario, nel forziere si trovava la somma di quarantamila lire, in diversa valuta, in biglietti di banca ed in monete di oro: dollari, sterline, corone.

Nessun altro locale, ove si eccettui un piccolo corridoio, formato da un lato della vetrata, di cui abbiamo fatto cenno e della parete dello studio, prospiciente agli ingressi; piccolo vano destinato ad uso di spogliatoio per i proprietari e per la dattilografa.

TEATRI E CONCERTI

Fenice. Certo ben pochi degli ammiratori di Lia Corsini, la vivacissima «soubrette» della compagnia Bartoli, sanno che ella è.... triestina. E triestina di buon sangue, chè, durante la guerra, ella portò trionfalmente in giro per i teatri d'Italia le più belle canzonette nostre, facendo conoscere ovunque un po' dell'anima triestina. Iersera Lia Corsini ha avuto con «Madama di Tebe» la sua serata d'onore. Non una folla, un follone accorse a festeggiare la briosa artista che tante simpatie si è conquistata fra noi. Acclamatissima durante tutta la sera, ella fu fatta segno a speciali feste dopo l'indiavolata esecuzione di alcune danze caratteristiche, in cui le fu degno compagno l'inesauribile Razzoli. Tre magnifiche «corbeilles» di fiori le furono offerte in omaggio.

Stasera si ritorna alla fortunata «Zampe di velluto» del maestro Rizzola e quanto prima nua nuova operetta dello stesso «Il piccolo Tony».

Eden. «La cena dei dodici bricconi», è una divertentissima pellicola della «Pasqualifilms», curata in tutti i minimi particolari. Il pubblico affollatissimo a tutte le rappresentazioni, applaudì ripetutamente i due bravissimi attori della compagnia a sezione — il Manzini (Sganapino) ed il Michettoni — che si produssero ieri in un'allegra commedia.

Oggi replica del bellissimo spettacolo.

Circo equestre Franconi-Truzzi. Questa sera, alle 21, nel padiglione di via Miramar, questo circo darà una rappresentazione straordinaria alla quale parteciperanno oltre ai migliori artisti della compagnia, 40 clowns d'ambo i sessi. Domani domenica due spettacoli festivi.

CINEMA E VARIETÀ

Teatro Eden. Quanto si è divertito il pubblico ieri alla «Cena dei dodici bricconi!» La paradossale trovata (dicono del resto che il fatto sia veramente successo) della giovane americana figlia di miliardario che vuole avere alla sua cena i dodici più famigerati bricconi della capitale, ha messo il pubblico davanti a situazioni così nuove che la sua attenzione rimaneva attaccata allo schermo quasi da una forza d'incanto. La «Cena dei dodici bricconi» è insomma una pellicola del genere veramente teatrale, che ha l'inestimabile pregio di non assomigliare a nessun'altra, e che, come tutte le novità autentiche, è piaciuta a Trieste come in tutte le altre grandi città dov'era stata prima rappresentata per trenta o quaranta giorni di seguito.

Sganapino Posapiano ha fatto anche ieri ridere fino alle lacrime. Salutato al suo apparire da un lungo e scrosciante applauso (quasi il pubblico avesse voluto con ciò significargli il dolore per il suo prossimo abbandono), ha recitato la sua commediola con una verve, con uno spirito, con un'inesauribilità di atteggiamenti comici che ben fanno di lui uno dei migliori farsisti del nostro tempo. Il pubblico che affollerebbe l'Eden anche per quei soli quaranta minuti che dura la presenza sulla scena di lui e dei suoi bravi ed affiatati collaboratori, lo rivedrà oggi in una nuova commedia.

L'ultimo giorno di «Avarizia» con Francesca Bertini al Cinematografo Italia. Non è il caso di riparlare di questo dramma, nè dell'interpretazione di Francesca Bertini. E' noto ormai in città il successo che sia il dramma come la protagonista hanno ottenuto in questi giorni all'Italia: bisogna invece far sapere che oggi si danno le ultime rappresentazioni della fortunata pellicola, e precisamente alle ore 5,30, 6,50, 8,10, 9,30, 10,50. Sembrerà certamente di assistere ad una premiere; è stato notato infatti che le ultime rappresentazioni dei grandi lavori attraggono al cinematografo Italia lo stesso pubblico che lo affolla nei giorni delle prime visioni.

E un grande lavoro è anche quello che si proietterà domani: «La casa in rovina», un dramma dovuto alla fervida fantasia dello scrittore Amleto Palermi; e investe tutta quanta la vita moderna. Non c'è quasi episodio di questa nostra vita tormentata e febbrile che non appaia in esso: solamente le situazioni sono portate dall'arte ad una evidenza e ad una tensione tale che guai se l'azione non fosse a lieto fine; il cuore dello spettatore vi reggerebbe appena! E' una di quelle pellicole che si creano intorno come un grande silenzio; il pubblico che vi assiste è reso muto dall'angoscia e dallo sbalordimento. Diremo domani qualche parola sull'argomento.

Modernissimo. «La duchessina di Bedford» il sensazionale romanzo francese ridotto per lo schermo ha interessato vivamente il folto pubblico accorso alle rappresentazioni di ieri. Il dramma si replica oggi, dalle ore 6 in poi per l'ultimo giorno.

Domani alle ore 4 andrà sullo schermo una delle più belle pellicole della cinematografia italiana. Intendiamo parlare di «Come le foglie» che è forse la più bella commedia del teatro italiano. Ad interpretare la parte di Nennele è stata chiamata Maria Jacobini, la deliziosa prima attrice della «Tiber Film», nel mentre il primo attore Alberto Collo incarnerà da par suo la scettica figura di Tommy.

Data la scarsità attuale di pellicole veramente buone non vi è dubbio che la notizia della prossima visione di «Come le foglie» sarà accolta con il massimo piacere da quanti amano le pellicole artistiche ed avvincenti.

Cinema Edison (Piazza Oberdan). Siamo a conoscenza di una spiacevole notizia. Lunedì questo salone chiude i battenti per qualche tempo, dovendo fare degli urgenti restauri. E allora? La Bertini e Gustavo Serena e Carlo Benetti e Camillo de Riso e «La perla del cinema» ancora per oggi e domani soltanto. Chi non ha potuto quindi trovar posto nei giorni scorsi, s'affretti a venir oggi, specialmente alle due prime rappresentazioni, che hanno l'ora più comoda e sono frequentate dall'elite cittadina. Orario: 17,30, 18,45, 20, 21,10, 22,20.

SPETTACOLI D'OGGI

Teatro Fenice. Compagnia operette L. Bartoli. Alle 20,45 «Zampe di velluto» del m. L. Rizzola. — Ingresso platea lire 3, poltrone oltre l'ingresso lire 5, loggione lire 1.50.

Teatro Eden. «La cena dei dodici bricconi» e Compagnia «Sganapino».

Circo Equestre, Via Miramar 35. Questa sera ore 21 rappresentazione.

Gran Cinema Teatro Italia. Via Dante Alighieri N. 1-3: «Avarizia» con Francesca Bertini e G. Serena.

Salone Edison. (Piazza Oberdan). «La perla del Cinema», con Francesca Bertini.

Modernissimo. (Piazza S. Giovanni). «La Duchessina di Bedford» con Gemma Raymonte.

Novo Cine. (Via Acquedotto N. 37). «Principessa Giorgio» con Francesca Bertini e Livio Pavanelli.

Cinema Venezia. (Dietro il Municipio). «Onestà del peccato» con Maria Jacobini.

Cine Buffalo Bill (Via Raffineria N. 11). Oggi «L'odissea di don Giovanni» col comm. Ugo Piperno e Tilde Teldi.

COMUNICATI *)

Paola Kregar
Umberto de Comelli
partecipano il loro matrimonio
Lubiana-Gorizia, 21 Agosto 1920.

Si porta a conoscenza che domenica 22 corrente, la fornitura di energia elettrica rimarrà sospesa dalle ore 8 alle 14, in causa a lavori da eseguirsi alla Centrale elettrica.

Trieste, 20 Agosto 1920.

Officina Comunale del Gas Illuminante

Fascio Triestino di Combattimento
Ufficio di assistenza e del lavoro

Si richiedono trenta falegnami e sei meccanici motoristi.

Presentarsi alla Segreteria (Via del Teatro N. 1) provvisti dei documenti comprovanti la qualità e la

NAZIONALITA'

Avviso di Concorso

Viene aperto il concorso per l'affittanza dello stabile di via Manzoni n. 8, angolo via dell'Istituto, facente parte del patrimonio dell'Istituto Generale dei Poveri in Trieste, a condizione che l'edificio da locarsi venga adibito ad uso di albergo. L'edificio consta d'un piano terra elevato, quattro piani e soffitta; al pianoterra sono siti i bagni e la cucina di dimensioni: lunghezza m. 10, larghezza n. 4.60 e altezza m. 4; vi è installato un grande focolaio economico tipo albergo.

Il locatario dovrà assumersi l'esecuzione dei necessari lavori d'adattamento nell'edificio.

Le offerte saranno da presentarsi a tutto il 1.o settembre p. v. al Segretariato generale di Pubblica Beneficenza (via istituto n. 29-I), il quale fornirà a richiesta maggiori delucidazioni in proposito.

*) La Redazione si dichiara estranea tanto riguardo alla forma, quanto al contenuto e non assume alcuna responsabilità fuori di quella voluta dalla legge.

Il folle gesto del colonnello austriaco

Non valsero la volontà e il lavoro a domare il destino implacabile e la miseria che uccide

I decaduti

Erano venuti da Vienna i coniugi Raimann col programma di un nuovo commercio cinematografico e con la speranza di risollevarsi dall'abbattimento economico e della conseguente servitù morale che pesava sul loro orgoglio in proporzione dei debiti che la miseria li costringeva a contrarre. La fortuna del colonnello si era sommersa con la sconfitta dell'esercito a cui apparteneva; segno tangibile, per chi non si appaga delle dottrine ma solo dei fenomeni, che l'individuo vive della patria e che la sfortuna dei suoi destini vuol dire anche la di lui capitolazione. Egli, Raimann, non potè resistere, e volle portare lontano dalla sua città il peso e il dolore dello spodestamento. Crollato il suo prestigio di vecchio soldato, quasi annullata la sua cospicua sostanza, sommerso il regime in cui egli aveva piantato così profonde radici e succhiate tutte le tradizioni della casta e del casato, investiti i valori morali dell'individuo e della società il colonnello Raimann prende la strada dell'Oriente e fa sosta a Trieste. Egli cerca di diventare socievole e di rabbonirsi con la sorte: cambia vestito ma non può cambiare la pelle e il cuore.

La sua antica posizione gli procacciava soddisfacenti vanità e il pane inzuccherato senza ch'egli dovesse con fatica mercatare e strappare il boccone quotidiano alla vita. Ora s'ingegnava ai piccoli commerci, alle sottili astuzie delle compere e vendite, alle pieghevolezze e ai mutamenti delle botteghe.

E falliva. Ancora falliva. La rigidezza del suo spirito respingeva la fortuna dell'affare. Egli era di una casta chiusa, che non può vivere fuori di sè stessa come il pesce non vive fuori d'acqua.

Era il categorico imperativo, mentre la vita degli affari è la genialità del compromesso, è l'abilità dell'orditura sapiente. E il suo fallimento lo angustiava.

Raimann si curvò alle necessità sotto le strette dello stomaco e si adattò a servire in modesta dopo aver servito in alta gerarchia. Diede lezioni di francese e di tedesco per campare. Mangiò un pasto solo per prolungare l'attesa della sperata fortuna, ma la luce della sua disgrazia lo abbagliò fino alla disperazione: ebbe la coscienza di «dover sparire dal mondo».

E' la tragedia di un uomo, di una famiglia, che mostra la profonda crisi di dissolvimento di un'età. Raimann voleva arrendersi alla povertà e fabbricarsi lentamente una nuova ricchezza, ma il destino avverso gli comandò il suicidio.

Due tristi esistenze

Circa otto mesi fa era andata ad abitare al primo piano della casa n. 16 di via Felice Venezian, presso la famiglia Bonafin una coppia di forestieri che avevano preso a pigione quali subinquilini una stanzetta del quartiere. Lui era certo Federico Raimann, ex tenente colonnello dell'esercito austro-ungarico, uomo alto, forte, ben piantato, di spiccato aspetto militare, d'anni 56. Sua moglie Ida, quarantenne, appariva ancora una bella signora, di statura superiore, ben formata, con due magnifici occhi azzurri.

I «tedeschi», così li chiamavano i casigliani, provenivano da Vienna e si erano fermati a Trieste, per ottenere il visto sui passaporti con l'intenzione di imbarcarsi per il Cairo e lì, oppure altrove, in Oriente, metter su un cinematografo e ricominciare una altra vita in paesi lontani.

Il progetto, che sembrava attuabilissimo, incontrò gravi ostacoli. Il disbrigo delle pratiche necessarie al viaggio si presentava ogni giorno più difficile e quasi impossibile. Così i mesi passavano e i coniugi, sempre fermi nell'antico piano, andavano intanto consumando le scorte di denaro liquido recate da Vienna, sperando che una volta o l'altra avrebbero potuto abbandonare Trieste e raggiungere la destinazione fissata.

I mezzi si erano via via esauriti nella inerte e improduttiva permanenza a Trieste. Ben presto la miseria battè inesorabile alla loro porta. Tragica miseria derivata solo dall'isolamento in cui si trovavano i Raimann da quelle che potevano essere le fonti di aiuto.

Infatti il marito godeva, nella sua qualità di ex ufficiale dell'esercito austro-ungarico, una pensione che prima gli veniva liquidata a Vienna e che anzi tentava di poter riscuotere qui. Inoltre egli aveva presso una banca viennese dei depositi che da Trieste non riusciva ancora a ritirare.

Le strettezze crescevano. Il colonnello si mostrava agitato, nervosissimo, in preda a preoccupazioni senza posa.

Ogni sera, quasi, i coniugi uscivano e si trattenevano al Caffè Tommaso a prendere il fresco. Così fecero l'altro ieri. Durante il pomeriggio il colonnello passò, essendo solo in casa, parecchie ore a scrivere, poi, giunta la signora, uscirono assieme a cenare, come al solito, e poi si recarono al caffè.

Persona che l'ultima sera sedette accanto a loro al Tommaso riferisce che essi sembravano tranquilli e che la loro conversazione non era nè concitata nè dolorosa.

Rincasarono, secondo le abitudini, verso le 11 e si coricarono. Verso il tocco e mezzo di notte, una signora che abita nello stesso piano e che dorme in una stanza poco lontana da quella dei Raimann, udì degli strani rumori: voci soffocate, passi, tonfi, suoni di secchi e catinelle smosse. I rumori si ripeterono e continuarono fino quasi alle tre ed erano così forti e percettibili che la signora prima menzionata si levò dal letto e uscì su un pogginolo e vide che una guardia regia, attratta anch'essa da quei rumori, si avvicinò a un negozio sottostante e origliò a lungo, credendo che all'interno vi fosse della gente. Dopo più di un'ora si rifece quiete e silenzio. La vicina, pur incuriosita del fatto, immaginò qualche litigio oppure che qualcuno si sentisse male; tornò a letto e si riaddormentò tranquillamente.

Ieri mattina alle sette la signora Bonafin, come faceva ogni giorno, si avvicinò all'uscio dei Raimann a prendere la brocca che gli ospiti lasciavano fuori perchè venisse riempita di acqua fresca. L'uscio era chiuso sempre, la brocca mancava, dentro nella stanza nessun si muoveva. La signora si meravigliò assai del fatto. Ascoltò un momento alla toppa. Nulla.

«Dormono ancora», pensò, e si accinse alle faccende mattutine.

L'orribile quadro

Trascorsero le otto, le otto e mezzo, le nove. La signora Bonafin tornò all'uscio dei Raimann ora un po' inquieta dell'anormalità della cosa. Sempre silenzio. La signora cercò di spiar per la fessura dell'invetriata rotta dell'uscio, ma non vide nulla. La stanza sembrava nelle condizioni solite. La signora bussò sommessamente, poi più forte. Nessuno rispose.

Alla mente della donna si affacciò allora il pensiero che qualche fatto strano doveva essere successo. Già ella stava consigliandosi con le persone di casa sul da farsi e già si preparava ad aprire l'uscio, quando sopraggiunse tutto affannato, ansimante, un amico dei Raimann con alcuni agenti del Commissariato di via della Muda Vecchia, e chiese di loro con voce rotta.

La signora Bonafin raccontò brevemente quanto aveva osservato e disse: «Forse ancora dormono.

«Dormono, dormono per sempre» rispose l'amico. Or ora ho ricevuto una lettera del colonnello in cui egli mi avverte che di fronte alla miseria sempre più dura essi avevano deciso di sparire da questo mondo.

La visione della tragedia svoltasi nella stanza si disegnò subitamente nell'animo di tutti. Si precipitarono verso l'uscio della stanza e penetrarono nell'interno.

Orribile quadro! I due letti accostati con la testata alla parete di destra, entrando, erano vuoti. Quello verso le finestre, di solito occupato dal colonnello, lasciava vedere il materasso a molle senza le lenzuola, quello della signora, con la biancheria in disordine, tutti e due chiazzati di sangue largamente.

A piedi del suo letto, tra questo e un baule appoggiato al muro, col capo arrovesciato verso il comodino, giaceva supina la signora Raimann, mal coperta dalla camicia, con le gambe e le braccia stese. La gola, dalla parte destra, squarciata da una tremenda ferita profondissima, esanime, con gli occhi vitrei ancora semiaperti. Il cadavere era immerso in una pozza di sangue coagulato che era fluito in un rigagnolo verso la soglia della stanza.

Dall'altro lato, fra il secondo letto e la finestra, sull'impiantito, si trovava il corpo del colonnello, tutto intriso di sangue sgorgato da ferite alla gola e alle braccia e di sangue era macchiato all'ingiro il pavimento, un paio di scarpe bianche dell'uomo e della biancheria buttata a terra. Il Raimann respirava debolmente, quasi rantolando.

Il mobilio e gli arredi della stanza erano a posto, solo tra il letto e i lavamani, accanto al corpo del colonnello, si trovavano in disordine un secchio di tela, un altro secchio smaltato, la brocca, un pitale. Il suolo vicino alla finestra era lordato di feci e feci erano state rovesciate sul davanzale dell'altra finestra.

Di fronte all'orrendo spettacolo, i presenti chiesero subito i soccorsi.

Le ferite

Mentre veniva chiesto telefonicamente l'intervento della Guardia medica, nell'astanteria della benemerita istituzione si trovavano il dott. Seunig e l'infermiere Tedeschi, che, appena avuta la notizia della tragedia, corsero subito in cerca di una vettura pubblica, non essendo ancora la pia istituzione in possesso della nuova autoambulanza, della quale verrà effettuata la consegna entro alcuni giorni.

Saliti nella vettura, il dott. Seunig e l'infermiere Tedeschi, ordinarono al cocchiere di sferzare il cavallo, che partì al galoppo sfrenato e per poco non rovesciò la vettura in Corso V. E. III.

Giunto sul luogo, il dott. Seunig visitò prima l'ex colonnello, il quale perdeva sangue da circa una trentina di ferite da taglio e precisamente nove ferite profonde, ledenti cute, sottocute e fasci muscolari all'avambraccio destro, sei consimili all'avambraccio sinistro e sette profonde ferite da punta e taglio al collo, delle quali una profondissima e ledente importanti fasci muscolari e vasi sanguigni.

Mentre l'infermiere Tedeschi, aiutato da alcuni presenti, trasportava il ferito nella vettura che attendeva in istrada, il dott. Seunig riscontrava sul cadavere della donna una profonda e vasta ferita da taglio al collo, con recisione della carotide, della trachea e di importantissimi vasi sanguigni.

Il ferito fu trasportato d'urgenza al civico ospedale, dove venne nuovamente visitato dalla dottoressa Furlani, che giudicò il suo stato non molto grave.

Il Raimann fu trasportato nella sala operatoria, dove fu operato dal dott. Gandusio e quindi accolto nel decimo reparto.

Il suo stato, come abbiamo detto, non è molto grave.

Più tardi, sul luogo della tragedia, si recò la commissione agli istantanei, la quale, esauriti i rilievi di legge, ordinò la rimozione della salma, che fu trasportata prima alla cappella mortuaria di S. Giusto e poi in quella dell'ospitale civico, dove sarà sottoposta all'esame necroscopico.

Come si svolse la tragedia

Non è difficile immaginare in quale modo la tragedia si svolse. Spaventato dalla miseria sempre presente, visti inutili tutti i tentativi per migliorare le condizioni di vita, il Raimann a poco a poco si lasciò vincere dalla disperazione. Egli divenne preda di uno squilibrio mentale che i casigliani avevano notato evidentissimo.

Il suo stato andò aggravandosi talmente che, giunto al massimo abbattimento, decise di sopprimere sè e la propria compagna.

Questa ormai, resa muta dalla morte non può rivelare nulla. Ma si può supporre che nulla sapesse del tremendo divisamento del marito, e non si attendeva un simile gesto folle di distruzione.

Il Raimann, scrisse la lettera all'amico nel pomeriggio, e poi, trovata ancora l'estrema energia necessaria all'atto, nella notte, quando forse la signora dormiva, afferrato un temperino, che venne anche trovato tutto lordo di sangue, colpì la donna alla gola mortalmente. Poi, caduta essa negli ultimi spasimi, a terra, egli si accanì con l'arma contro se stesso, straziandosi ferocemente.

L'aspetto delle cose tradisce in varii particolari che vi è stata lotta. E anche i rumori percepiti nella notte fra il tocco e mezzo e le tre dalla vicina e sulla strada dalla guardia, rivelerebbero che la strage non venne compiuta fulmineamente. Certo i due letti si trovavano in un disordine indicibile, che rivela un dimenarsi di corpi divincolantisi sotto i colpi e il dolore delle ferite. La donna deve essersi abbattuta presto ai piedi del letto, dissanguandosi. Lui, sceso tra il proprio letto e la finestra, continuò a vibrarsi colpi su colpi.

I protagonisti

Il protagonista della tragedia, come abbiamo già detto, è il cav. Federico Raimann, di 55 anni, nato a Fiume; la sua famiglia abita a Vienna, nella Neulergasse n. 12. Distinto e ricco, il Raimann, all'età di 20 anni abbracciò la carriera militare, entrando nella scuola militare di Vienna. Di carattere retto e sobrio, nella vita austera della caserma trovò la sua strada, e allo scoppio della guerra austro-serba entrò in campagna col grado di maggiore.

A Vienna, nel 1904, conobbe e sposò la signorina Ida Rentich, pure di ottima famiglia tedesca. Circa dieci anni or sono, la coppia, ancor senza figli, adottò una bambina di nome Dorotea, alla quale prodigò tutto il suo affetto.

Nel periodo bellico il Raimann fu incorporato in un reggimento di fanteria e mandato su diversi fronti di battaglia.

Nel 1917 fu promosso tenente colonnello, rimanendo nell'arma di fanteria, non si sa con precisione se al 25.o o 45.o reggimento.

Mentre il marito era alla fronte, la moglie abitava a Vienna, presso alcuni conoscenti.

Dopo il crollo della monarchia il Raimann fu pensionato dall'Assemblea Nazionale dell'Austria tedesca.

I coniugi avevano perduto tutto il loro avere, meno un piccolo capitale che erano riusciti a ricuperare qualche giorno prima del disastro, e che tenevano in deposito in una banca viennese.

A Vienna il Raimann tentò invano di darsi al commercio, sperando di rimettersi dal dissesto finanziario in cui si dibatteva. Ma le sue lotte contro mille ostacoli furono vane: la fortuna non gli arrise mai negli affari. E allora i coniugi decisero di emigrare con lo scopo sopra accennato di darsi all'industria cinematografica in Oriente. Anzi il capitale depositato nella banca doveva servire a questo scopo.

A Trieste i coniugi attendevano che il capitale potesse venir ritirato dalla banca. E intanto il tempo passava tra l'intricato e interminabile disbrigo delle pratiche inerenti alla loro partenza e al permesso di soggiorno all'estero.

Quando poi fossero stati in possesso della somma necessaria per il primo impianto, i coniugi Raimann avevano l'intenzione di aprire a Tripoli o al Cairo od in qualche altro paese dell'Oriente un salone cinematografico, illusi così di poter nuovamente vivere nell'agiatezza.

A Trieste i Raimann presero alloggio presso la signora Bonafin, nativa del Veneto e abitante col marito e due figlie. La stanza affittata ai Raimann era modestissima. Mobilio povero e soltanto il puro necessario. Due letti, un armadio, un tavolo, un sofà, un lavamano e qualche sedia. I coniugi giunsero con tre valigie contenenti pochi indumenti. Abituati ad una vita di lusso, questo campare in povertà doveva pesare ai coniugi atrocemente.

Sulla vita deiRaimann daremo altri importanti particolari nel *Piccolo della Sera*.

60.000 lire di biancheria rubate

Come narrammo nel *Piccolo della Sera* (delle ore 18), un ingente furto fu perpetrato a danno della ditta Carlo Burgstaller in via Genova 14.

Lunedì mattina la portinaia della casa n. 14 scese come al solito verso le 6 per aprire il portone, ma con sua grande sorpresa constatò che la serratura non funzionava e il battente non si poteva aprire, il lastrone della porta era stato levato e poggiato sul muro dell'entrata.

La donna uscì per il caffè «Stella Polare» e si recò tosto alla questura a denunciare il fatto e poscia a chiamare un fabbro che dovette cambiare la serratura.

Quando il proprietario del negozio di manifatture Carlo Burgstaller volle entrare nel magazzino constatò che la porticina che si apre nell'andito della casa, era stata forzata e le due serrature inglesi erano state guastate.

Entrato nella bottega constatò la sparizione di molte pezze di stoffe fini, di merletti, di biancheria da donna e di una macchina da scrivere; il tutto per un valore che supera le 60,000 lire. Il danno è coperto di assicurazione.

Lo strano è che la guardia della società di sorveglianza e chiusura che ha sotto sua sorveglianza la casa n. 16 nulla trovò di anormale durante la visita fatta verso la mezzanotte al portone della casa.

Salami, avena, birra e vestiti

Ignoti ladri, la scorsa notte, dopo aver scassinata la porta principale del negozio di Carlo Sigon, salumaio, in piazza Tra i Rivi, asportarono salumi e cioccolata per un valore di 560 lire.

Al ponte di S. Anna, bruno Gutmann, in complicità con altri individui rimasti sconosciuti, ieri notte, dopo aver scalato il recinto del crematorio comunale asportarono tre quintali di avena per il valore di 750 lire.

Giovanni Mederazzi falegname, ieri porgeva denuncia al Commissariato di via Muda vecchia che ignoti gli avevan rubato una giacca, un cappotto ed un paio di calzoni del valore complessivo di 500 lire.

Dagli agenti della Questura ieri venivano colti in flagrante Carlo Freibaner abitante in via Malcanton n. 8, e Vittorio Carletti, mentre tentavano di rubare un barile vuoto di birra del valore di 100 lire che si trovava fuori della trattoria di Giuseppe Bartelich in via Pozzo del Mare n. 5.

Si venne pure a conoscenza che i due erano autori di un furto d'una bicicletta rubata in danno del prof. Guido Veyer.

Tutti e due passarono alle carceri di via Coroneo.

Un furto sventato a tempo

Come riferimmo nel *Piccolo della Sera delle ore* 18 ieri notte alle 2.30 una pattuglia di agenti della Questura centrale diretta dal vice commissario dott. Mambrini passando per la Piazza Nicolò Tommaseo, si accorse che alcuni individui che prima erano fermi davanti al magazzino di cordami Sivitz si allontanavano frettolosamente in direzione del moli.

Il dott. Mambrini e gli agenti, avvicinatisi al magazzino, constatarono che due saracinesche erano state aperte mediante chiavi false. Nell'interno del deposito scoprirono inoltre che molta merce era stata tolta dal suo posto, pronta per essere asportata, se l'arrivo dei funzionari di P. S. non avesse fatto naufragare la impresa.

Nell'ufficio del magazzino fu trovata smossa la cassaforte segno evidente che i malandrini avevano l'intenzione di squarciarla. Nella cassaforte erano depositati degli importi ingenti.

Constatato il tentato furto il dott. Mambrini iniziò le indagini per rintracciare i colpevoli. Perlustrando le vie della città, i funzionari procedettero al fermo di individui sospetti trovati in giro senza meta alcuna.

Un soldato ferito dalla sentinella

Uno spiacevole fatto accadde la notte scorsa, verso le ore 23,30, nel forte Krekich di Gretta.

Il soldato di fanteria Attilio Capitanio, della classe del 97, che si trovava in istato d'arresto nel forte, dovendo scontare una condanna di sei mesi, si divertiva, insieme ad altri detenuti, a gridare ogni sorta d'ingiurie dall'alto di una scarpata.

Il soldato di guardia, che aveva già ammonito i detenuti a smetterla, spazientito alla fine, puntò il moschetto con l'intenzione di intimorirli, ma fatalità volle che un colpo partisse improvvisamente.

Colpito alla gola, il Capitanio si abbattè all'indietro, mentre un fiotto di sangue gli sgorgava dalla ferita.

Soccorso prontamente da altri soldati, il ferito venne trasportato nell'infermeria del forte dove gli furono prodigate le prime e più urgenti cure.

Avvertita telefonicamente, sul posto si recò il dott. Seunig della Guardia medica che riscontrò al Capitanio una ferita d'arma da fuoco a fondo cieco al collo all'altezza della cartilagine tiroidea con forte emorragia.

Con un'autoambulanza militare il ferito fu quindi trasportato all'ospedale di tappa.

I medici si riservano nella prognosi.

La necroscopia del neonato ripescato a Barcola

Ieri nel pomeriggio, alle ore 17, alla presenza del giudice istruttore dott. Lusner, dell'ascoltante dott. Ruprecht e dei periti medici Xydias e Lorenzutti, nella sala anatomica del civico ospedale il prof. Ferrari procedette all'esame necroscopico del caderino della neonata che, come narrammo nel *Piccolo* di ieri era stato rinvenuto l'altra mattina, da alcuni pescatori nello specchio d'acqua della Riviera di Barcola, in prossimità del bagno Excelsior.

Il pacco, nel quale fu rinvenuta la neonata, era avvolto in diversi fogli di carta rossa e in un pezzo di fustagno colorato a righe turchine. Il pacco era assicurato con lo spago al quale era attaccata una pesante chiave inglese.

Dalla perizia medica, eseguita sul corpicino, risultò che la neonata doveva aver vissuto alcune ore e che la morte doveva essere avvenuta per asfissia e per mancanza di cure necessarie.

L'autorità sta attivamente ricercando la madre snaturata.

Marina e Navigazione

Movimento nel porto

Arrivarono ieri nel nostro porto i piroscafi: «River Orontes», da New York, con 1800 tonn. di lardo; «Semiramis», da Batum, con 26 tonn. di merce varia e 40 passeggeri; «Ravenna», da Ravenna, con 45 tonn. di merce varia e 6 passeggeri. Partirono i piroscafi: «Szent Laszlo», per Bari; «Venezia», per Venezia.

Navigli ormeggiati ieri agli Hangars

Hangar 1 b «Trasimeno» scar.; Hangar 1 vel. «Piagalqua» scar.; Molo IV «Kelet»; Molo IV «Bormida»; Hangar 3 «Gundomar» scar.; Molo III (Llod) B «Abbazia», «Maria Valeria» car.; Hangar 6 «Semiramis»; Hangar 12 b «Italia» scar.; Hangar 13 b «Presidente Wilson» scar.; Hangar 14 «Columbia» scar.; Molo I°«Maria Madre»; Hangar 23 «Gudrun» scar.; Hangar 25 «Dina Accame» scar.; Molo 0 «Bellena», «Bellenden», Balaton»; Hangar 51 «Adriatico»; Hangar 55 «Thomas» car.; Hangar 69 «Yadran»; Hangar 71 «Queen Elisabeth» scar.

Notiziario Mercantile

Fiera Campionaria di Lione

Le Dogane sono autorizzate a consentire la temporanea esportazione dei campioni di merci destinati alla Fiera campionaria che si terrà a Lione dal 1 al 15 ottobre 1920.

La spedizione di generi alimentari destinati alla Fiera è subordinata a permesso ministeriale da richiedersi caso per caso, con specifica indicazione della quantità e della specie dei prodotti che si vogliono temporaneamente esportare.

Esportazioni

L'esportazione dell'olio di oliva medicinale può essere consentita direttamente dalle Dogane, a condizione, però, che prima o contemporaneamente sia importato un quantitativo di olio di oliva puro corrispondente a quello contenuto nel prodotto da esportare.

Cambi in Italia

MILANO, 20: su Parigi 153; su Svizzera 360,50; su Londra 78,55; su New York 21,75.

Cambi all'Estero

VIENNA, 17: su Amsterdam 68; su Berlino 4,915; su Zurigo 34,75; su Parigi 15,75; su Italia 10,90; su Londra 7,50; su New York 215.

PRAGA, 17: su Amsterdam 18,935; su Berlino 1,222; su Zurigo 9,535; su Italia 2,81; su Parigi 4,13, su Londra 2,06; su New York 57.

EDITTI

Carte di valore. Su proposta di Giacomo Micheli da Rovereto vengono pubblicate con editto le carte di valore specificate qui appresso; il detentore viene invitato a produrle al Tribunale provinciale di Trieste entro 6 mesi dalla prima notificazione seguita il 20 agosto 1920; anche altri interessati devono sollevare le loro obiezioni. Altrimenti, decorso questo termine verrebbero dichiarate inefficaci.

Indicazione: Polizza assicurazione sulla vita delle Assicurazioni generali in Trieste del 15 dicembre 1904 n. 13888/298972 per corone 5000 a favore di Giacomo Micheli.

Carte di valore. Su proposta di Iacques Aslan Fresco di Costantinopoli la polizza di assicurazione sulla vita delle A. G. in Trieste nè 461258 per fr. 40000 a favore di Fredy Fresco viene pubblicata con editto. Il detentore è invitato a produrla al Tribunale provinciale di Trieste, Senato III entro 6 mesi dalla prima notificazione seguita il 20 agosto 1920. Anche altri interessati dovranno sollevare le obiezioni contro la proposta; decorso il termine la polizza verrebbe dichiarata inefficace.

CORRISPONDENZA APERTA

Operaio non bolscevico. Abbiamo letto col più vivo interesse quanto ci scrive: comprendiamo di trovarci di fronte ad un caso di affetto sincero. Possiamo però giurarle, con più sicurezza di giurare il vero di quanto Lei, vittima ora della passione non possa fare, che tutti gli amori, tutte le passioni, tutti i deliri, finiscono per passare e vengono curati dalla lontananza e dal tempo. Tutti noi giovani e vecchi uomini sentimentali e freddi calcolatori, belli e brutti, siamo passati in un giorno vicino o lontano per la sua «strada». Tutti abbiamo provato lo sconforto di un disinganno e il desiderio di morire perchè una personcina amata ci rispose «no». A tutti parve che proprio quella figura, proprio quei capelli, proprio quel profumo di giovinezza e quel fascino speciale e quel modo di camminare e quel sorriso fossero le manifestazioni uniche della creatura unica capace di ispirarci amore. Poi la vita con le sue esigenze e con le le sue rudezze, il tempo, il lavoro, maggiore ponderazione, maggiore equilibrio, ci dimostrarono — ahimè! — che quell'amore si chiamava soltanto giovinezza e che la giovinezza era in noi, non nella sottile figurina bionda... Ella deve reagire e non..: pensare alla morte. Tra un mese o tra un anno, incontrerà un'altra donna che rappresenterà un nuovo sogno. Ci creda è così: pazienti ed attenda!

Noiosa inutile. Comprendiamo il desiderio di essere rondine. L'idea non è molto nuova, ma ciò conta poco. Tutto è vecchio sotto il sole. Se crediamo alla «grafologia?» No, cara ed incognita amica filosofa e letterata, noi siamo scettici. Crediamo all'Italia, crediamo alla buona fede, crediamo all'amore e alla morte, ma alla grafologia proprio no. Ed alla chiromanzia, ancora meno. Quellee moltissime righe che ei nota sulle mani proprie e del prossimo, quelle sottili e complicate tele che tanto danno da fare alle donnine isteriche e agli uomini sfaccendati, quelle croci, quelle stelle e quelle «isole» che servono così bene per iniziare «flirts» o per gabbare il prossimo, per noi, prosaici scettici e occupatissimi, significano soltanto che movendo la mano la pelle si piega: piega oggi, piega domani, finisce per restare il segno. Linea della vita, linea del cuore, Saturno e Nettuno e Luna e Venere significano aver molto pigliato, molto tastato, molto afferrato. Del resto guardi fatalità: nessuno parla di «podomanzia» e pure se questa sera, prima di andare a letto, vuole compiacersi di osservare il Suo piedino pensando a noi, troverà facilmente linee simili a quelle delle mani, che denotano... movimenti del piede! Ella però ci ha un po' disingannati: infatti chiama grafologia la scienza di conoscere il carattere ed il futuro ed il presente dalle mani: questa scienza si chiama «chiromanzia». Con la grafologia si studiano le scritture e si dicono infinite corbellerie, quando non si conosce prima il soggetto. Stia bene e tanti... «saluti psichici».

OGNI GIORNO UNA

All'osteria fra due ubriaconi:
— Ma che cosa ci può essere al mondo di preferibile a un buon bicchiere di vino?
L'altro con voce rauca:
— Una bottiglia!

EPIGRAMMA A INCASTRO

Diceva un giornalista:
Se entro a questa su cui ratta trascorre
La penna, innesto la vocal di Giotto,
Subito, ahi fera vista!
Gialla, gialla mi appare
Sul tavolino una pianta volgare.

Soluzione del giuoco precedente:
LA MUSICA

Stampat. ed edito
dalla Società editrice italiana Roma-Trieste
Redattore responsabile Augusto Rocco - Trieste

Oggi, alle ore 1, dopo lunghe sofferenze sopportate con animo virile, si spegneva placidamente, a 73 anni

LUIGI BORRI
Professore i. p.

L'addolorata moglie ed i figli danno la triste notizia ai parenti, amici e conoscenti.

I funerali avranno luogo domani, sabato 21 corr., alle ore 17.

Capodistria, 20 Agosto 1920.

Il presente serve quale partecipazione diretta

Si prega di essere dispensati dal ricevere visite di condoglianza

AVVISI COLLETTIVI

Richieste di personale di servizio
cent. 20 la parola. Minimo L. 2.— B

DOMESTICA per due persone, verso buon trattamento, buona paga cercasi prontamente. Giacinto Gallina 5, II. 37644 B

DOMESTICA cercasi: presentarsi buoni attestati. Fontana 22, I. 37624 B

DOMESTICA cercasi prontamente. Corso Garibaldi n. 34 piano III. porta 11. 37670 B

DONNA servizi, bene retribuita, cercasi. Indirizzo al Piccolo. 37534 B

PER mese venturo troverebbe servizio presso distinta famiglia domestica onesta, capace cucina e lavori casalinghi. Condizioni buonissime. Presentarsi Via Pietà 43. 25438 B

RAGAZZA italiana 20-30 anni, brava cucina, lavori casa, con attestati, cercasi prontamente. Trattamento e salario ottimi. Indirizzo Piccolo. 20000 B

RAGAZZETTA cerca piccola famiglia svizzera per aiuti leggeri in casa (occasione per imparare cucinare) trattamento famigliare, mercede da convenirsi. Offerte od indicazione indirizzo sub «Svizzera» al Piccolo. 37542 B

TECNICO dentista capacissimo perfetto nella lavorazione in oro, paga mensile L. 1000 cercasi per pronta entrata. Richiedonsi attestati. Indirizzo al Piccolo. 400 B

Domande d'impiego e di lavoro
cent. 5 la parola. Minimo L. 0.50 C

AMMINISTRAZIONI private, fiducia, assume ufficiale superiore pensionato ex marina, anche verso cauzione. Indirizzo Piccolo. 35184 C

CHAUFFEUR meccanico, ligure, distinta presenza, ottimi requisiti, offresi. Scrivere, proponendo condizioni, Casella S 21504 Unione Pubblicità Italiana Napoli. 10773 C

CONTABILE, perfetto bilancista, con lunga pratica bancaria ed industriale e conoscenza lingue offresi per settembre. Offerte sotto «Ordine» Piccolo. 37598 C

COSTRUTTORE meccanico, giovane, offresi in qualunque ramo tecnico. Offerte «Ugo» Piccolo. 37424 C

DATTILOGRAFA veloce, pratica ufficio, aiuto contabile offresi alcune ore pomeriggio, ottobre in poi tutto il giorno. Gentili offerte «Ore» Piccolo. 37606 C

GIARDINIERE ammogliato senza prole, trentenne, ortolano, con ottimi attestati, occuperebbe posto Trieste o fuori. Offerte «Ortolano» al Piccolo. 36900 C

GIARDINIERE cerca villa con alloggio. Indirizzo: via Mazzini n. 18, p. II, Sanhovic. 37566 C

GIOVANE serio, volonteroso, versato lavori ufficio, buona coltura, bella calligrafia, disponendo ore libere assume lavori contabili, scritturazione, ecc. anche a domicilio. Gentili offerte specificando possibilmente genere lavoro e compenso, sub «Conti» Piccolo. 37664 C

GIOVANE ventitreenne, praticissimo manipolazioni doganali, punto franco; spedizioni, cerca posto presso ditta. Offerte «Capacissimo» Piccolo. 37576 C

IMPIEGATO 27, parla italiano tedesco, offresi quale magaziniere od altro purchè lavoro decoroso. Offerte «Lavoro» Piccolo. 37648 C

IMPIEGATO offresi per alcune ore al giorno. Offerte «Impiegato» Piccolo. 37646 C

INGEGNERE quarantenne; lunga pratica capo reparto ditta Siemens. Presentemente occupato direzione azienda elettrica ed acquedotto motori Diesel. Conoscenza perfetta amministrazioni e 4 lingue. Desiderando stabilirsi Trieste, cerca posto adegnato; pretese non esagerate. Gentili offerte sub «Ingegnere» Piccolo. 37562 C

PENSIONATO istruito, energico, referenze ineccepibili, cauzione mille, cerca occupazione Trieste, Fiume. Scrivere: Regini, Sancanciano 5416, Venezia. 10709 C

POSTO praticante cerco presso ditta in spedizioni. Offerte «Assiduo» Piccolo. 73560 C

SIGNORA giovane, friulana, civile, desidera occuparsi come donna di chiavi presso persona sola qui o fuori di Trieste, con miti pretese. Via Chiozza n. 8, p. I, destra. 37524 C

SIGNORINA diciottenne, di bella presenza, pratica conteggio, offresi quale cassiera cinematografo. Indirizzo al Piccolo. 37404 C

SIGNORINA seria, intelligente, offresi quale venditrice oppure cassiera. Gentili offerte sub «Capace 200» al Piccolo. 37660 C

STENODATTILOGRAFA corrispondente italiana, offresi alcune ore pomeriggio, eventualmente anche tutto il giorno. Gentili offerte «Veloce» Piccolo. 37604 C

STIRATRICE assume qualsiasi lavoro: eseguisce prontamente mandando a domicilio. Via Galileo 1, porta 19. 37612 C

STRANIERA offresi istutrice, dama compagnia presso signora, bambini. Maria, Fontana 14, Trieste. 37376 C

VENTITREENNE pratico lavori ferrovia e punto franco, con conoscenza linguistiche, cerca occupazione sub «Rosetta» al Piccolo. 37568 C

UFFICIALE d'aviazione congedato, ventiquattrenne studente universitario, terzo anno Politecnico ingegneri, industriali, buona conoscenza francese-tedesco, ottime referenze e raccomandazioni, eventualmente piccola cauzione, ricerca stabilimento industriale oppure ditta commerciale quale apprendista. Offerte sub «Avvenire» Piccolo. 37578 C

Posti disponibili - Offerte di lavoro
cent. 20 la parola. Minimo L. 2.— D

AGENTI riscuotitori e controllori-cassa cercansi. Stipendio iniziale cinquecentoquaranta e settecentocinquanta mensili, di più provvigione, interessenza. Capitale necessario seimila e diecimila. Offerte «Cooperativa» al Piccolo. 37662 D

BANDAIO apprendista cerca il colorificio Zonca, Via P. P. Vergerio 198. 37172 D

CHAFFEURS provetti, cercansi urgenza. Presentarsi con documenti in via Istituto 42, telefono 182. 37636 D

GIOVANI impiegati e praticanti, cercansi per primaria casa in spedizioni. Offerte sub «Capace 100» al Piccolo. 37146 D

MODISTE abili ricercansi prontamente. Via Roma 4. 44392 D

PRATICANTE scrittoio, bella calligrafia, cercasi. Offerte sub «Serietà» al Piccolo. 37586 D

SARTA a giornata per confezionare, rimodernare cercasi. Offerte con prezzo «Reform» Piccolo. 37616 D

RAGAZZO intelligente, di buona famiglia, dai 14-16 anni, cercasi per ufficio e deposito. Indirizzo al Piccolo. 37488 D

SIGNORINA stenodattilografa, corrispondente italiano-tedesco; contabilità, cerca il colorificio Zonca, Via P. P. Vergerio 198. 37274 D

STENODATTILOGRAFA italiana, perfetta conoscenza corrispondenza tedesca, con cognizioni contabilità, cercasi prontamente. Indirizzo al Piccolo. 44386 D

TAPPEZZIERE cercasi per importante lavoro. Offerte sub «Tappezziere» al Piccolo. 37650 D

Camere ammobiliate e pensioni private Richieste
cent. 20 la parola. Minimo L. 2.— E

CAMERA centrale, possibilmente ingresso libero. Indirizzare «Massimo» Piccolo. 37622 E

CAMERA elegantemente ammobiliata (con stufa) cerca signore distinto. Ingresso libero sulle scale; possibilmente casa nuova. Prezzo indifferente, pagamento trimestrale. Offerte «Trimestrale» al Piccolo. 37548 E

STANZA bene ammobiliata, stufa e luce elettrica o gas, cerca distinto signore. Offerte dettagliate «Prontamente» Piccolo. 37518 E

STANZA ammobiliata, eventualmente con stufa, si cerca da coniugi senza figli. Pagamento da trattarsi. Indirizzare gentili offerte sub «Perfetta pulizia» al Piccolo. 000 E

STANZE 2 o 3, preferibilmente con pensione famigliare, possibilmente paraggi Via Miramar, cercansi presso distinta, famiglia. Offerte sub «Orientale» al Piccolo, verso scontrino. 44311 E

Camere ammobiliate e pensioni private Offerte
cent. 20 la parola. Minimo L. 2.— F

STANZA ammobiliata, con pensione completa, offre distinta famiglia. Indirizzo Piccolo. 37592 F

STANZA bene ammobiliata, massima pulizia, affittasi. Giustinelli 2, porta 2. 37642 F

STANZA vuota, affittasi, soltanto a signora o signorina di illibati costumi. Indirizzo al Piccolo. 37666 F

STANZETTA con letto, affittasi prontamente. Via Pondares 11, II piano 37608 F

Istruzione
cent. 20 la parola. Minimo L. 2.— G

CANTO istruisce maestra distinta. Impostazione perfetta. Sub «Scuola Viardot» Piccolo. 36702 G

CONOSCITORE perfetto italiano, inglese, francese, tedesco, impartisce lezioni tali lingue, preferibilmente studenti scuole medie. Offerte sub «Inglese» Piccolo. 44390 G

CONTABILITA' applicata alle aziende. Rag. Fassetta, Corso V. E. 45, Ginnastica 45. 850 G

ESAMI d'ammissione e di riparazione. Sedici professori. «Scuola Moderna» Corso V. E. 45, Ginnastica 45. 850 G

FRANCESE. Corsi e lezioni particolari, prof. Enenkel. «Scuola Moderna», Corso V. E. 45, Ginnastica 45. 850 G

INGLESE. Corsi e lezioni particolari, prof Joyce, «Scuola Moderna» Corso V. E. 45. 850 G

INSEGNANTE cerco, per perfezionarmi nella stenografia. Offerte, con prezzo, «Rapido» Piccolo. 37638 G

MATEMATICA e scienze naturali, prof. Bruni. «Scuola Moderna», Corso V. E. 45, Ginnastica 45. 850 G

METODO facile signorina paziente da lezioni pianoforte con buon profitto. Offerte sub «Profitto» al Piccolo. 2074 G

SIGNORINA italiana offresi governante, istitutrice. Sub «Roma» Piccolo. 44387 G

SIGNORINA seria, distinta, impartisce lezioni pianoforte a prezzi miti, metodo celere e sicuro. Offerte sub «Metodo» al Piccolo. 20150 G

STUDENTE impartisce ripetizioni per esami di ammissione e materie per prime classi ginnasiali e tecniche. Offerte sub «Università» Piccolo. 44391 G

Oggetti rinvenuti e smarriti
cent. 20 la parola. Minimo L. 2.— H

CAPPELLO da signora, smarrito tra la riva e il Corso. Portarlo, verso mancia, via Ginnastica 31, porta 4. 37640 H

Offerte di appartamenti, botteghe e magazzini
cent. 20 la parola. Minimo L. 2.— I

A. Cercate quartieri, stanze, ville, magazzini, in affitto, in scambio? Rivolgetevi tutti all'autorizzato Banco Bonettig, Via Ginnastica 6, II. 37582 I

AVETE cambiare appartamento, qualsiasi posizione, grandezza? Rivolgetevi Stamba, Piazza Borsa 2. 44382 I

MAGAZZINI, botteghe, diverse grandezze, località, affittansi. Stamba. Piazza Borsa 2. 44382 I

OFICINA. Villino rimesso nuovo, affittasi o vendesi. Commerciale 330, mezzanino. 44393 I

QUARTIERE signorile, splendido, in villa, a due chilometri da Barcola, affittasi dall'ottobre al maggio. Indirizzo al Piccolo. 37298 I

QUARTIERE splendido tre camere, camerino, cucina, paraggi Barriera, scambiasi con simile alla periferia. Indirizzo Piccolo. 37430 I

QUARTIERI due, di due stanze, camerino e cucina, cederei in cambio per uno più grande. Indirizzo al Piccolo. 37540 I

CAMERE vuote, ammobiliate, appartamenti ammobiliati, qualunque posizione, affittansi, anche cercansi. Stamba, Piazza Borsa 2. 44382 I

Ricerche di appartamenti, botteghe e magazzini
cent. 20 la parola. Minimo L. 2.— L

APPARTAMENTO ammobiliato, 3, eventualmente 7-8 stanze, comfort moderno, posizione centrica, cercasi. Rivolgersi San Venero, Va Canal Piccolo 3. 37494 L

APPARTAMENTO moderno ottimo, centrale, bene ammobiliato e non almeno 6 stanze, cucina, bagno, luce elettrica, cercasi. Indirizare sub «Marisa» Piccolo 37278 L

AVETE disponibili magazzini aziende, uffici, negozi, case, ville, appartamenti arammobiliati? Rivolgetevi: Stamba, Piazza Borsa 2. 44382 L

AVETE quartieri, stanze, ville, magazzini, da affittare, da scambiare, ecc.? Farete buoni affari rivolgendovi tutti al Banco Bonettig, Via Ginnastica 6, II. Mediazioni gratis. 37580 L

QUARTIERE composto da 2-3 stanze, comfort moderno, cercasi, vuoto o ammobiliato, pagando bene. Rivolgersi: R. Rieger succ., S. Nicolò 21. 37052 L

Vendite private d'occasione
cent. 20 la parola. Minimo L. 2.— M

ARMADIONE massiccio, lucido, smontabile, vendesi prontamente. Chiozza 9, I. destra. 37628 M

ATTREZZI completi, d'arrotino, con due motori, vendonsi. Rivolgersi: Via del Teatro N. 14, Gorizia. 1559 M

BARILI vuoti, usati, buoni per imballaggio vetrami, ferramenta, frutta secche, terre colorati, grasso, ecc., vendonsi, occasione, circa Cento pezzi. Minutillo, Via Massimo d'Azeglio 21, telefono 572. 36904 M

BAULI due, grandi; specchio dorato; due tagli stoffa vestiti, vendonsi. Riva Grumula 20, portinaio. 37526 M

CALZE filo, prezzi modicissimi, vendonsi, occasione. Gatteri 13, II, destra. 37532 M

CAMERA matrimoniale, chiara, moderna, con susta, lire 3300; cucina laccata bianco, lire 800, vendonsi. Gatteri 23, porta 19. 37550 M

CAMERA matrimoniale, nuova, vendesi, lire 1200. Gelsi 14, III. 37590 M

CANE danese, formoso, un anno, buono, straordinario guardia, vendesi. Macorsich, Via Roma N. 26. 37523 M

CUCINA 6 pezzi, bianca, lire 680, vendesi. Corso Garibaldi 29, porta 6. 37620 M

FORNITURA carrozzella bambini, lavoro bellissimo a mano, (nuova), vendesi, prezzo occasione. Indirizzo Piccolo. 37380 M

IMPERMEABILI inglesi, a buon prezzo, vendiamo, grossisti. Difeblo, Morgani 36, Milano. 10771 M

LENZUOLA 6, matrimoniali, nuove (m. 2.80-300), tela finissima, ricamati e tramezzi, vendonsi, occasione, lire 2500 (esclusi rivenditori. Indirizzo Piccolo. 37332 M

LETTI due, nuovi, legno duro massiccio; due suste nuove, lire 650; anche singolo pezzo. Fonderia 12, corte. 37630 M

OCCASIONE. Splendido landeau, massima solidità, eleganza, prodotto di primaria fabbrica viennese, nuovo, vendesi. Informazioni presso ditta Tenze, Via S. Lazzaro 19. 1530 M

OFFICINA meccanica completa: motore a nafta 10 HP, 4 torni, 1 pialla, 1 pialla punzonatrice a motore, 4 trapani, 2 mole smeriglio e ad acqua, 2 ventilatori, 1 cilindro grande da 2m., 1 banco con morse, 1 dinamo con quadro, 2 carrettine. Il tutto a prezzo di vera occasione, vendesi. Rocco Osvaldella, Acquedotto 6, telefono 2539. 37516 M

PIANINO nero, corde incrociate, piastra metallo, massimo ordine interno ed esterno, vendesi. Solitario 25, III, destra. 37658 M

PIANO Mignon nuovo, incrociate, vendesi occasione. Via Milano 22, I. 37064 M

PIANOFORTE «Schnabel», ottimo stato, vendesi; esclusi rivenditori. Via Porta N. 296 (villa) angolo via Rossetti. 37668 M

SALOTTO, divano, lampada gas, tavolo per società, cassone internamente zincato ed altri mobili, vendonsi, occasione, dalle 12-16. Indirizzo Piccolo. 37610 M

SPECCHIO cornice dorata, vendesi, occasione. Negozio commestibili, Madonnina 9. 37570 M

STANZA matrimoniale, moderna e solidissima, vendesi. Via Istituto 44, falegname. 37594 M

STIVALI alpini, ferrati, svizzeri, 46; pantaloni pelle Dante; vestiti tennis, vendonsi. Indirizzo al Piccolo. 37602 M

STUFE da camera, usate, in lamiera, circa quintali 30, vendonsi, occasione, lire 120 al quintale. Via S. Giovanni 8, deposito vini. 37654 M

TRAVI squadrati, usati, però sani, buonissimi, vendonsi, occasione, un vagone, lire 185 m. q. franco vagone Longatico. Scrivere: Gabriele O., fermo posta Longatico. 37532 M

VESTITI neri, finissimi, per artisti teatrali, ed un blusone bianco-nero, da signora, vendonsi. Acquedotto 11, I, destra. 37626 M

VESTITO da signorina, vendesi; dalle 10-12. Indirizzo al Piccolo. 37552 M

Acquisti privati d'occasione
cent. 20 la parola. Minimo L. 2.— N

BIBLIOTECA elegante, in buono stato, cercasi. Indirizzo Piccolo. 37564 N

CANARINI, pappagalli, scimmie, porcellini di India, comperansi. Marcovich, Via Roma 25. 37530 N

CANE da guardia cercasi. Offerte Via Istituto 42, telef. 1-82. 37538 N

CARROZZELLA per bambino, buono stato, cercasi. Offerte con prezzi minimi; casella postale 27, centrale. 37600 N

CARTA vecchia scarto archivi acquistasi qualunque quantitativo; indirizzare una cartolina Cartiera Giuliana, Casella 444, Trieste. 34076 N

GATTO bianco, preferibilmente Angòra, cerco. Via Gatteri 5, porta 16. 37656 N

MOTORE elettrico 6 a 10 HP, 22 Volts, corrente continua, cercasi. Via S. Giovanni 8, deposito vini. 37652 N

OTTOMANA (divano-letto) in buono stato cerco. Offerte: Bassa, Albergo Savoia. 37270 N

PIANINO oppure pianoforti acquistansi. Drogheria Zigon, Via XXX Ottobre 8. 36226 N.

Commercio ed industria
cent. 40 la parola. Minimo L. 4.— O

ACCETTANSI ordinazioni per vendita all'ingrosso acqua purgativa ungherese alla «Hunyadi Jànos» ed acque minerali naturali alcaliche. Gerson Kraus, Hotel Milano. 37574 O

BOTTIGLIE vuote, fiaschi, rottami vetro comperiamo qualunque quantitativo pagando massimi prezzi. Scrivere Coen, Via Ombrelle, telef. 11-54. 1179 O

COPERTONI per carri, vagoni, camions, barche, tettoie, coperte cavalli, cappotti imper., paletots lana Ragland. Romanelli, Via Insegnamento 10. Milano. 44379 O

GHIACCIAIE diverse grandezze vendonsi. Via Massimo D'Azeglio 22. 36944 O

GRAN spumante Beccaro, marca insuperabile. Deposito esclusivo. S. Maurizio 9. 37332 O

VINO Cortese bianco secco, insuperabile marca Fratelli Beccaro Piemonte. Deposito S. Maurizio 9. 37330 O

IMPERMEABILI per lavoro, letti metallici con sgabelli, splendido lampadario dorato, prezzo occasione. Borri e Scrobogna, Acquedotto 95. 1495 O

IMPIANTO mattoniera, macchine tipografiche, torni egalisier, vendesi occasione. Borri e Scrobogna, Acquedotto 95. 1495 O

INCHIOSTRI colla liquida exstraforte grande fabbrica nazionale. Qualità garantitissime. Adriano Tamburlini Udine. 10698 O

MANDOLINI, chitarre, violini, chiedete cataloghi illustrati. Stab. Zanibon, Padova. 10490 O

SARTEI I migliori ricami a macchina eseguisce la specialista Pina Farina, Kandler 11 piano secondo. 44304 O

Rappresentanti, piazzisti, viaggiatori
cent. 30 la parola. Minimo L. 3.— P

ASSUMEREI rappresentanze articoli spugna ed affini per Budapest. Indirizzo al Piccolo. 37572 P

VIAGGIATORI piazzisti abilissimi, assumonsi prontamente. Offerte sub «Serietà» al Piccolo. 37584 P

Sport: Automobili, biciclette e vari
cent. 50 la parola. Minimo L. 5.— Q

AUTOCARRI Fiat 18 B.L.R.- B.L. 15 Ter efficienti, broughan elegantissimo, vendonsi Ditta Roth, Via Giulia 49. 37614 Q

CAMIONS auto trovano rimessa, modico prezzo, Officina attrezzi, Cunicoli 4. 37054 Q

CARROZZERIA per auto Torpedo aperta, altra chiusa, occasione cercansi. Offerte Via Istituto 42, telef. 1-82. 37536 Q

Capitali - Società - Cessioni di aziende commerciali e industrie
cent. 50 la parola. Minimo L. 5.— R

CEDESI in appalto la reclame nell'interno del Teatro Fenice e dell'esterno e interno del Bagno Excelsior a Barcola. Offerte alla direzione del Teatro Fenice. 1000 R

SOCIO, discreto capitale, sviluppo importanti commerci, cercasi. Scrivere sub «Società» al Piccolo. 37588 R

SOCIO senza capitale, anziano, serio, laborioso, massime referenze, preferibilmente conoscento tedesco, cerco per coadiuvarmi forte lavoro gestione sede triestina importante Società Commerciale Internazionale. Casella 17 37596 R

Acquisti e vendite di case e terreni
cent. 50 la parola. Minimo L. 5.— S

CASA uso villa, 3 quartieri, 2 camere, camerino, cucine, vendesi, Rozzol 927. 37520 S

CASA vendesi, Via Salice 15. Indirizzo al Piccolo. 37410 S

CASA 3 quartieri, comfort, giardino, vendesi. Offerte «Capitalista» Piccolo. 37618 S

VILLA o villino, comfort moderno, comprasi. Offerte sub «Avvenire» Piccolo. 37634 S

VILLA bella posizione vendesi. Rivolgersi trattoria Laurencic, Via Panorama 356, Scorcola, esclusi mediatori. 37522 S

Diversi
cent. 40 la parola. Minimo L. 4.— U

ANTIFECONDATIVO infallibile. Richiedere dettagli: Casella N. 152, Posta Piazza della Borsa. 44372 U

DONNE, rivolgansi per qualsiasi informazione assistenza, consiglio, anche in casi difficilissimi ricerche alla Società «Maddalena», protezione. Via Acque 4, terzo. 44338 U

INFORMAZIONI, incarichi di fiducia assumonsi. Indirizzare Trieste 7, Casella 19. 37282 U

PERDITA. Pur nel silenzio che m'incombe nel dolore che mi strugge accetta il mio pensiero immutabile affettuosissimo. 37558 U

SIGNORE distinto, triestino, di cuore, buona posizione, sposerebbe vedova 30-35 anni, possibilmente senza figli. Gentili dettagliate offerte sub «Serietà» Piccolo. 37638 U

TRIESTE, Autorizzato Istituto Informazioni. Serietà, riservatezza. Casella 114 Trieste centro. 1189 U



IL GUFO
DI JAUME 84

Proprietà letteraria - Vietata la riproduzione

Per tal modo le lettere scritte dalla signora De Labouheyre non erano mai pervenute alla destinataria e di quanto arrivava nelle mani di questa non c'era d'autentico che la busta.

Le lettere, poi, sostituite da Gabriele non erano che un'accolta di folli provocazioni, di particolari ripugnanti orditi sovra una ostentazione senza pudore delle passioni più disordinate; ma, siccome la duchessa aveva ricevuto una decina di lettere siffatte, in cui aveva sempre creduto di riconoscere la calligrafia della sorella, s'era formata la convinzione che questa doveva essere caduta in uno stato d'aberrazione irreparabile.

Dei telegrammi provenienti dall'America nessuno era stato visto dalla signora De Lormée.

In una tale condizione di cose le vergognose dicerie fatte arrivare alle orecchie della nobile dama acquistavano sempre maggiore credenza dal tenore di queste lettere false e le due ultime contenevano persino minaccie di morte contro la duchessa, la quale non sapeva pure che sua sorella aveva chiesto e scongiurato di parlarle.

La signora Estella aveva sempre vigilato per tener lontana la sventurata.

Così il giorno, in cui la signora De Labouheyre aveva chiamata con un grido la sorella, che usciva in carrozza, questa credette — come era ben naturale — che, prestando ascolto a quella chiamata, non farebbe che offrir l'occasione ad un enorme scandalo, seguito fors'anche da un tentativo d'assassini; perciò, col cuore serrato, ordinò al cocchiere di frustare i cavalli e l'equivoco, il malinteso terribile divenne irrimediabile.

Ecco come le lettere scritte dalla signora Da Labouheyre, in cui la vittima disfogava tutto il suo atroce dolore, in cui narrava minutamente tutta la storia del suo calvario, fornivano documenti ai suoi nemici, i quali, senza fatica e senza correre il menomo pericolo, ebbero la sicurezza che le indagini dell'infelice erano terminate in nulla.

Essi potevano, per tal guisa, essere tranquilli che la loro cabala infernale era invece pienamente riuscita.

La signora De Labouheyre tornò, dunque a New York, e, se non venne assassinata allora da coloro che la tenevano veramente nelle loro mani, si è perchè ignoravano dove l'erede dei tesori del Transvaal avesse deposto il testamente del marito, nel quale era indicato il luogo in cui i tesori agognati venivano custoditi.

Bisognava, per conseguenza, che i malfattori avessero fatto prima nuove indagini; ma non avevano fretta; fra loro e la vittima era la lotta del gatto col sorcio.

Tuttavia il caso talvolta si schiera dalla parte degli innocenti; la signora De Labouheyre doveva sfuggire alla persecuzione dei suoi ignoti nemici in modo provvidenziale.

Un'informazione aspettava a New York la povera donna, desolata, ma non iscoraggiata; era un rapporto dell'agenzia Pinkerton, col quale essa veniva avvertita che era stato visto a Montréal un ragazzo, di cui i connotati corrispondevano a quelli da lei dati di suo figlio, e che il ragazzo stava come domestico in un ristorante, che le veniva indicato.

La madre corse a Montrèal; ma provò allora un dolore ben più acuto di quello provato quando sua sorella le era passata davanti rimanendo sorda alla sua chiamata.

Non era il suo Paolo! Quegli agenti erano stati ingannati da una semplice rassomiglianza.

Il colpo era stato troppo rude per la sventurata, che si mise a vagare per la città nel cuor della notte, insensibile a tutto, come un corpo senz'anima, sinchè, vinta dalla debolezza, dalla fatica, dalla commozione, cadde, in un angolo d'una strada ignota, svenuta.

Dopo un certo tempo, che doveva essere stato ben lungo, poichè l'alba imbiancava già i tetti, le parve che si cercasse di sollevarla e che due visi pietosi si chinassero sul suo.

Essa tentò di pronunziare qualche parola, ma non le riescì possibile; aveva gli occhi spalancati e dal suo sguardo si vedeva che comprendeva i discorsi di quegli sconosciuti.

— Ma sembra molto ammalata — diceva un uomo grande e robusto, vestito alla foggia dei coloni canadesi. — Fa veramente compassione, non è vero?

— Lo si vede bene ch'è ammalata — rispose la compagna del colono. — Non bisogna lasciarla qui.

— Come fare?

— Voi altri uomini siete sempre impacciati... La porteremo a casa nostra.

— Ma ti pare?

— Mi par così bene che m'aiuterai subito a sollevarla sul carretto.

Il carretto canadese è un veicolo primitivo: una semplice cassa su due ruote; nessuna molla; appena un sedile; e il veicolo corre veloce senza che alcun viaggiatore si lagni dei terribili sbalzi.

— Ma, obiettò l'uomo — e se ci muore per istrada?... Sarà sballottata tremendamente.

La donna troncò ogni discussione.

— Metterai la cavalla al passo ed arriveremo due ore dopo.... Quando si tratta di far bene al prossimo....

— Hai ragione... Non parlo più.

. . . .

E, quando la signora De Labouheyre, dopo tre giorni di delirio, durante i quali non aveva cessato di chiamare il figlio ed il marito, potè finalmente riprendere i sensi, si trovò nella camera stessa, dove abbiamo visto Antonio De Gévriel sorbire il suo primo brodo da convalescente; quella camera era allora la principale della casa di Préfontaine, i beni del quale non sorpassava i limiti d'una modestissima concessione.

Tocca dall'assistenza che aveva ricevuta, convinta di trovarsi in mezzo ad ottime creature, la signora De Labauheyre prese la determinazione di confidarsi interamente coi due sposi.

Costoro, dotati di molto buon senso e di quella psicologia dei semplici, che soventi volte si lascia addietro le brillanti speculazioni delle più acute intelligenze, sentirono nel racconto della sventurata donna un tale accento di sincerità, la videro in preda di così straziante dolore che le promisero spontaneamente tutto quell'aiuto, di cui potevano essere capaci.

Ma la signora De Labouheyre crollò la testa dicendo:

— No, vi ringrazio.... M'aspetto altro, se acconsentite.... Volete tenermi presso di voi?. Non temete, chè non vi sarò di peso e potrò rendermi utile... Qui sarò ben nascosta e potrò, senza espormi a nuove insidie ed a nuovi dolori, continuare le indagini che ho intraprese... Qui non sarò conosciuta più che sotto il nome di Destrées.... Sarò una parente, che è venuta ad abitare con voi... Ma se, mi renderete quest'inestimabile servizio, dal canto vostro dovrete lasciare ch'io vi dimostri la mia riconoscenza com'io l'intendo... E' una condizione assoluta.

Préfontaine aveva, come sua moglie, accettato senza esitanze.

A cominciare da quel momento la masseria prese uno sviluppo meraviglioso; i capitali forniti al colono dalla signora De Labouheyre gli permisero di operare prodigi, dei quali rimasero attoniti gli stessi americani, pur così poco facili a stupirsi di checchessia.

Era stata la signora De Labouheyre, la quale aveva voluto che tutti i lavoratori impiegati da Préfontaine fossero vissuti assieme alle «Roses Trémiéres» ed aveva incitato il colono a far venire alla fattoria il dottor Bonnin, assegnandogli un emolumento principesco.

Tutti gli anni, circondandosi delle più grandi cautele, considerate necessarie dopo udito quanto era avvenuto alla povera donna, Préfontaine faceva un viaggio a New York e si recava all'agenzia Pinkerton per informarsi dei risultati delle indagini, che la signora De Labouheyre aveva voluto che proseguissero ad ogni costo; ma tali risultati erano sempre stati negativi.

Major e Antonio avevano ascoltato con religioso silenzio la lunga narrazione della signora De Labouheyre, la quale, arrivata al termine di essa, aggiunse, rivolgendosi specialmente ad Antonio:

— Voi vedete per quali orribili prove io sia passata... Ma non sembra veramente bizzarro che, dopo tanti e tanti anni di continui insuccessi, io abbia a ricevere inaspettatamente a pochi giorni di distanza e da sorgenti affatto diverse l'assicurazione che mio figlio, da me fatto cercato indarno per sì lungo tempo, sia vivo?.... Oh! questa volta non posso più dubitarne... Voi l'avete visto, gli avete parlato, non è vero?

— Oh! molte volte anche — rispose tutto lieto, Antonio.

(*Continua*)